ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Lunedì 15 Settembre 1919 — ROMA — Lunedì 15 Settembre 1919 — Num. 193

Il Commissario militare italiano è giunto a Fiume

L'Italia, gli Alleati, i complotti, ecc.

L'avventura di Fiume ieri, sia nelle informazioni date dal Presidente del Consiglio alla Camera, sia nel tono, concitato, ansioso ed allarmato con cui egli ne ha parlato, ha preso un aspetto più grave che non fosse apparso nel primo momento. Questa impressione, evidentissima nello spirito del Presidente del Consiglio, e non voluta dissimulare, anzi forse aggravata nel carattere di alcune delle sue affermazioni e nel tono dell'intero discorso, si è comunicata a tutta la rappresentanza nazionale la quale, per la parola dei rappresentanti dei diversi partiti, sia pure con spiriti e giudizi diversi, si è sostanzialmente associata alle parole dell'on. Nitti, nel deplorare o rammaricare l'avvenimento, col duplice riconoscimento che mentre esso non può avere nessuna virtù risolutiva per un doloroso problema nazionale, può viceversa esporre l'Italia a nuove difficoltà ed a nuove ingiurie...

Questo riconoscimento unanime, a cui indubbiamente si associerà la grandissima maggioranza dell'opinione pubblica, la quale ha ormai piena coscienza di ciò che è la vera dignità di una grande nazione, varrà certamente, alla soluzione della penosa situazione, meglio che alcune delle frasi, alcune delle argomentazioni a cui l'on. Nitti ricorse, o meglio si abbandonò spontaneamente nel suo discorso. Noi ci rendiamo pienamente conto dello stato d'animo, in cui questa nuova difficoltà, questa nuova complicazione nella situazione già tanto difficile e complicata, abbia potuto mettere chi in questo momento deve sostenere tutto il pondo, forse mai così grave anche durante la guerra, della responsabilità della cosa pubblica; e ce ne rendiamo tanto più conto in quanto conosciamo ed apprezziamo la sincerità delle preoccupazioni che l'on. Nitti risente per la nostra situazione economica, anche in ragione dell'abito mentale conferitogli dai suoi stessi studi. Ed è perfettamente legittimo che a chi sente ad ogni ora del giorno, per le stesse difficoltà pratiche che deve ad ogni momento affrontare, tutto il peso e il pericolo della situazione economica in cui l'Italia, insieme a tanti altri paesi d'Europa, alleati od ex-nemici, si trova, debba parere follia, ed anzi follia colpevole, qualunque avventura che minacci in qualunque modo aggravare questa situazione. Ma, ripetiamo ciò che abbiamo avuto altra volta occasione di dichiarare: noi non possiamo approvare come, non diremo preoccupazione segreta, ma proclamazione pubblica, la preoccupazione continua ed assillante, che gli alleati od associati che siano, possano, da qualunque dissenso emergente per l'assestamento politico del dopo guerra, trarre ragione, non diremo di rappresaglia, ma nemmeno di trascuranza delle necessità, vitali o mortali che si voglia, dell'Italia. Gli alleati ed associati, che pure si sono preso qualche nobile impegno di provvedere con qualunque sforzo e sacrifizio alle stesse necessità di quelli che furono fino a pochi mesi or sono i loro implacabili nemici, condannati da tutti come rei di un abbominevole delitto contro l'umanità, consumerebbero essi un delitto ancora peggiore se, per qualche dissenso, secondario nell'immenso quadro delle ragioni della guerra, concepissero l'idea di vendicarsi di quello che fu il più disinteressato dei loro alleati, appunto quando perdonano al nemico, e cercano di alleviare ad esso le stesse difficoltà in cui si dibatte l'Italia. Una tale mostruosità non è concepibile; e noi non crediamo che l'Italia debba umiliarsi nella congettura che sia possibile una tale indegna condotta da parte degli alleati. I quali devono sapere, ed oramai sanno per le chiare dichiarazioni del governo e per le manifestazioni del Parlamento, che l'Italia disapprova l'avventura dannunziana, quali si siano stati i motivi che l'hanno determinata; e la disapprova per un alto senso della sua dignità nazionale e della santità degli impegni presi, e non già per la paura che gli alleati consumino verso di essa un'azione che sarebbe semplicemente nefanda.

Qualche cosa di simile dobbiamo dire riguardo ad alcune espressioni usate dall'on. Nitti per l'aspetto interno della questione e della situazione. — Io mi rivolgo, egli ha detto, al gran popolo d'Italia che lavora, agli operai ed ai contadini. — Una tale frase farebbe supporre il sospetto, la preoccupazione nello spirito dell'on. Nitti, che le classi dirigenti d'Italia, nella beatitudine di un ozio da superuomini, si siano allontanate dalla realtà, che è sforzo e lavoro per tutti, per lanciarsi dietro ai sogni di avventure politiche e militariste senza nessuna considerazione delle condizioni del paese e dei suoi bisogni. Ma ciò non è affatto vero: il disagio delle difficoltà nazionali, economiche e finanziarie, non è meno risentito dalle classi dirigenti, ed anzi in esse è assai più consapevole che nelle folle dei contadini e degli operai. L'approvazione data sostanzialmente da tutti i partiti e da tutti gli oratori della Camera alle idee espresse dal Governo per l'episodio attuale, è stata essa stessa una immediata, precisa smentita a queste preoccupazioni che l'on. Nitti aveva espresse nel suo discorso; smentita di cui egli, in ragione della stessa sincerità di quelle preoccupazioni, deve essere lieto più che qualunque altro. Che se informazioni o indizi speciali danno ragione al Governo di sospettare traccie di complotti più vasti che riuniscano quello di Fiume ad altri episodi; ebbene, vada il governo, con tutti i mezzi a sua disposizione, sino al fondo delle cose. Ed allora probabilmente troverà che gli elementi ed i fattori della congiura, a parte l'episodio di Fiume in cui sarebbe stato sfruttato un nobile sentimento universale, sono tali da prestarsi assai più alla farsa che alla tragedia...

Ma, conducendo le sue inchieste su le folli e grottesche e minuscole, ma per ciò non meno colpevoli complottazioni militariste, il Governo badi di non dimenticare e di non trascurare altre e più larghe, e più pericolose e nefande complottazioni: quelle del bolscevismo. Le quali si credono ormai così sicure della più assoluta impunità, che non si prendono nemmeno la precauzione di ravvolgersi nel segreto o nel mistero, eccetto che per la loro parte episodica e nettamente criminale. E noi domandiamo all'on. Nitti che cosa egli penserebbe della complottazione militarista, se essa svolgesse i suoi piani, e si proponesse i suoi fini con la pubblicità e l'impunità di cui ora gode la cospirazione bolscevica.

L'on. Nitti denunzia all'opinione pubblica la cospirazione militarista, e noi vogliamo credere che egli ne abbia sicuri indizii; ma siamo anche persuasi, per usare le sue stesse parole, che tale complottazione sia « folle » e « vanesia », non solo negli scopi, ma anche nelle minaccie e nei pericoli. E' una pianta, questa del militarismo a base di *pronunciamento*, che non attecchiscono nel suolo italiano. Ma il governo alla sua volta non deve chiudere gli occhi, o diminuire in qualunque modo il caso opposto, che l'opinione pubblica gli denuncia da ogni parte, della complottazione bolscevica, e che si rivela, anzi si panneggia pubblicamente per mille episodi. Fra queste due complottazioni sta l'Italia che lavora, non solo con le braccia dei suoi operai e dei suoi contadini, ma anche col pensiero e con la cura assidua ed ansiosa — che non pensa alle otto ore di lavoro! — di tutta la parte migliore, che è grande maggioranza dei suoi dirigenti. Questa Italia ha ascoltati ed accolti i severi moniti che il Presidente del Consiglio ha ad essa rivolti; ma, nella logica conseguenza di questi moniti stessi essa pensa che la grande opera di sforzo e di sacrificio che le si richiede, debba essere difesa e protetta, non solo contro qualche colpo di testa di entusiasti e contro qualche intrigo di un militarismo che il nostro paese non ha mai conosciuto; ma anche e più contro quello che è pericolo e danno continuo, permanente e ben peggiore: e cioè la complottazione dell'avvelenamento bolscevico.

La pubblicazione dei fatti di Fiume

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Governo ha richiamate le autorità dipendenti alla piena osservanza delle norme contenute nell'art. 2 del R. decreto 29 giugno 1919, n. 1021, perchè sia rigorosamente impedita la diffusione con qualunque mezzo, specie con giornali, di notizie relative alle operazioni ed agli avvenimenti in corso nella zona di Fiume.

I contravventori incorreranno nelle penalità sancite coll'art. 4 della legge 21 marzo 1915, n. 273, ed il materiale che abbia servito per compiere la trasgressione alla precisa disposizione della legge sarà immediatamente sequestrato.

Un messaggio prima della partenza

TORINO, 14. — Gabriele d'Annunzio, alla vigilia della partenza per Fiume, aveva mandato al giornale *La Riscossa Nazionale* di Torino questo messaggio

« La salute della Patria richiede il nostro sforzo supremo. Richiede l'immolazione. Chi poteva essere avaro del suo sangue dopo Caporetto? Chi può essere avaro del suo sangue dopo un'onta più grave, più oscura, più lunga di quella? E' venuta l'ora di comprendere. Non la sorte dirige oggi la battaglia, ma lo spirito. I morti si levano gridando: credo! E' un grido implacabile. Sono implacabili quelli che, con la loro morte, ci hanno dato il compito di tenere accese le loro speranze. Confido in tutti

L'azione del Governo

Dopo l'occupazione di Fiume da parte di d'Annunzio coi suoi volontari le comunicazioni dirette con quella città sono interrotte: Fiume è isolata; e quasi tutte le notizie sino ad ora pervenute al Governo giungono da Trieste. Il Presidente del Consiglio è in continua comunicazione con l'on. Ciuffelli, ma le notizie che il Governatore di Trieste riesce a dare sono rade e monche.

Il generale Diaz a Roma

Stamane — proveniente da Napoli — è giunto a Roma il Capo di Stato Maggiore, generale Diaz. E' arrivato alle 8 e si è subito recato al Ministero della Guerra, dove ha avuto un colloquio di circa un'ora col Ministro della Guerra, generale Albricci. Quindi si è recato al Corpo di Stato Maggiore.

Nitti ed Albricci dal Re

Stamane i Ministri si sono recati dal Re per la consueta firma dei decreti. Quindi il Sovrano ha avuto un breve colloquio col Presidente del Consiglio, ed un altro più lungo — di circa un'ora — col ministro della guerra.

Una riunione a Palazzo Braschi

Alle 10, il Presidente del Consiglio tornava dalla firma reale — a Palazzo Braschi, accompagnato dal Ministro delle Colonie, on. Rossi, che però si tratteneva solo brevemente presso l'on. Nitti.

Alle 10 nel gabinetto del Presidente del Consiglio giungeva il generale Diaz; ed alle 11 i ministri generale Sechi, De Vito e poi Albricci. La riunione tra il primo Ministro, il Capo di Stato Maggiore, i Ministri militari, il Ministro dei Trasporti — ai quali poi si è aggiunto il sottosegretario alla guerra, on. Finocchiaro-Aprile — è durata sino alle 12,20.

Sono state esaminate frammentarie e brevi notizie sin qui avute da Fiume — notizie che però accennano a giungere con maggiore frequenza ed in forma più concreta, chiara e precisa — e si è poi considerata l'azione sia politica, sia militare che potrà esplicare il sottocapo di Stato Maggiore generale Badoglio. Egli — come si sa — è partito con pieni poteri, ed è investito, con decreto di stamane, della carica di Commissario militare del Governo italiano a Fiume.

A riunione finita un alto personaggio che abbiamo potuto avvicinare, ci ha dichiarato:

Badoglio a Fiume

— Il generale Badoglio è giunto stamane a Fiume ed ho ragione di ritenere che egli riuscirà a ristabilire la situazione di Fiume, dove ancora d'Annunzio ha in mano i poteri. Badoglio è uomo di grande tatto politico, di grande energia, di grandissima autorità e sono certo che riuscirà ad assolvere il gravissimo compito che si è assunto. Ho ragione di sperare — credetemi — in una buona soluzione della questione che — non v'è però da nascondersele — è assai grave ed assai complicata.

I Governi alleati

Ancora nessuna notizia ufficiale sull'atteggiamento dei governi alleati. Ieri mattina si recarono alla Consulta l'ambasciatore d'Inghilterra ed il primo segretario all'ambasciata di Francia.

Alla Camera si assicurava ieri che i due diplomatici avessero riferito al conte Sforza, sottosegretario agli Esteri, come sia ferma convinzione dei governi alleati che il nostro Governo sappia ricondurre l'ordine e la calma nella perturbata situazione di Fiume.

Le fasi della spedizione a Fiume

E' possibile ormai ricostruire, sulla base dei telegrammi e delle corrispondenze che ci pervengono le diverse fasi dell'impresa che — come avvenne per il « raid » aviatorio di Vienna — prenderà nome da Gabriele d'Annunzio per il solo fatto che egli l'ha guidata.

Altri — come ieri dicemmo — l'hanno preparata da lungo tempo, aspettando solo il momento di agire. La partecipazione di reparti di soldati regolari all'impresa (fatto contingente e dapprima non previsto) nulla toglie all'indole di questa, che ha avuto la sua prima origine e i suoi primi nuclei decisi all'azione fino alla morte nel gruppo dei volontari fiumani, organizzati dal capitano Host che combattè quale capitano degli alpini (reparto di assalto) sotto il nome di guerra di « capitano Venturi ».

La marcia dei granatieri

Della spedizione d'annunziana il *Tempo* ha avuto particolari da un granatiere giunto ieri sera a Milano e che accompagnò la sua compagnia fino quasi sulla soglia della città adriatica, a Mattuglie ove la colonna del 2.o battaglione del 2.o reggimento granatieri fu incontrata dai cittadini fiumani. Il suo racconto tocca un episodio soltanto di questo dramma che tiene oggi sospeso l'animo della nazione. Ci rifacciamo dal punto di partenza: Ronchi. La brigata granatieri è dislocata fra Ronchi e Vermegliano. A Vermegliano ha sede il generale Anfossi col comando della brigata. Il narratore si trovava a Ronchi ove è accantonato il 2.o battaglione del 2.o reggimento al comando del maggiore Reina, un valoroso ufficiale che è stato più volte ferito e decorato con medaglia al valore di bronzo e d'argento. Questo suo soldato ne parla con sentita ammirazione. Il maggiore era stretto da profonda amicizia a d'Annunzio e si recava spesso a trovarlo. L'idea della spedizione era stata lanciata da tempo ma soltanto gli ultimi avvenimenti pare abbiano indotto il poeta a trasformarla in azione. In questi ultimi tempi d'Annunzio faceva frequenti visite al maggiore ma con molta circospezione; giungeva verso sera in motocicletta racchiuso in un goffo abito di tela con un casco che gli copriva gran parte del volto, sì da non essere facilmente riconosciuto. Poi le sue visite cessarono ma misteriosi motociclisti giungevano ogni sera al comando del battaglione. Erano i fiduciari del poeta che ne seguivano i piani. Anche altri soldati del comando erano a parte di quanto si stava eseguendo. Ma il giorno 5 ogni riserva fu abbandonata: tutti i soldati del battaglione seppero che a giorni si sarebbe compiuta tale spedizione. « Ognuno deve interrogare la propria coscienza — disse il maggiore. — Chi non si sente di seguirci lo dica francamente; abbiamo bisogno di cuori saldi, di animi generosi; chi desidera rimanere, rimanga. »

L'opera del maggiore Reina

Le defezioni furono pochissime. Gli ufficiali poi furono in soprannumero, perchè dal 5 al 10 molti di altri battaglioni chiesta la regolare licenza erano accorsi per prendere parte alla spedizione. Furono cinque giornate di una attesa drammatica: tutti sapevano e nessuno parlava. La notte dell'8 giunse d'Annunzio ed ebbe un lungo abboccamento col maggiore Reina nel quale furono presi gli ultimi accordi. La notte dal 10 all'11 le truppe riposavano tranquillamente; solo pochi uomini vegliavano e tra essi il maggiore Reina, che dava le ultime disposizioni. Verso la mezzanotte una grande automobile sostava dinanzi al comando e ne scendeva d'Annunzio accompagnato da un ufficiale di marina e da due ufficiali dell'esercito. Il poeta vestiva l'uniforme di colonnello. Reina lo attendeva e tra i due furono scambiate poche parole. Da Palmanova dovevano giungere 40 camions, che il capitano comandante quell'auto-parco aveva promesso di inviare, ma all'ultimo momento una staffetta motociclistica portava l'annuncio che il capitano si era disdetto per la grave responsabilità del suo atto. D'Annunzio fu preso da una viva contrarietà e scaldando ripetè più volte: « Partiremo lo stesso, partiremo lo stesso; andremo a piedi, se non si potrà diversamente, ma andremo. »

Poi si fece silenzioso come se fosse in preda ad un profondo turbamento. Il maggiore Reina che non aveva fiatato ad un tratto diede un ordine ad un soldato. Dopo pochi minuti una pattuglia di arditi reggimentali compariva e fatta salire in automobile riceveva l'ordine di recarsi a Palmanova e di indurre a qualunque costo il comandante dell'auto parco a mantenere la promessa fatta. Subito dopo veniva suonato l'allarme. Il battaglione in pochi minuti e nel massimo silenzio fu in piedi. Pochi ordini: tascapane, cartuccie, coperta e mantellina: niente altro. Il primo rancio lo faremo a Fiume. Quando la truppa fu inquadrata il maggiore ripetè: « Non non faremo l'appello; chi vuol seguirci ci segua, chi non si sente resti ». *Neanche un soldato si mosse.*

Verso la grande ventura

La spedizione di Palmanova intanto aveva raggiunto lo scopo; alle tre 27 autocarri erano già a Ronchi e si gremivano di truppe. Il maggiore Reina disse ancora poche parole: « Granatieri di Sardegna, sotto gli ordini di Gabriele d'Annunzio il poeta soldato, il nostro eroico battaglione parte per un'impresa nobilissima. I granatieri sanno quale palpito di italianità pulsi nella città dell'altra sponda verso la quale noi marcieremo. Noi ci siamo assunti il compito di liberare Fiume e di farla ridiventare tutta e per sempre italiana. Chi non ha cuore ci lasci ». Soldati ed ufficiali sono commossi e pochi minuti dopo la lunga colonna dei camions con in testa l'automobile di D'Annunzio si incammina verso la mèta. Del secondo battaglione vi sono 400 uomini, più gli arditi reggimentali del 1. e del 2. reggimento altri 200 uomini, tre compagnie di mitragliatrici la 764, la 818 e la 124, circa 400 uomini; un totale di mille uomini che nella magnifica notte rischiarata dalla luna correvano verso la grande ventura.

Il racconto del granatiere si arresta in vista della città sognata, a Mattuglie, quando giungevano i primi saluti dei fiumani venuti incontro alle truppe liberatrici. Un guasto ad una ruota del camion ove si trovava il granatiere da noi interrogato, lo aveva costretto ad una sosta e mentre si tentava di riparare il guasto, a gran velocità sopraggiungeva in automobile il generale Anfossi, comandante la brigata che inseguiva le sue truppe fuggenti, ma non riuscì a catturare che il camion fermato con una trentina di soldati che si persuasero a prendere la via del ritorno. Il valoroso generale era su tutte le furie. Egli aveva appreso al mattino dal proprio attendente che mille granatieri avevano preso il volo verso Fiume.

L'ammutinamento dei marinai

Bisogna conoscere come erano ormeggiate nel porto di Fiume le navi italiane ed alleate per comprendere la facilità con la quale parte dei nostri marinai hanno partecipato all'impresa.

Il centro della vita fiumana è la piazza Dante, la non spaziosa ma bella sala all'aperto che ha una fresca e vivace aria veneziana e che si apre e si protende lungo il molo sul golfo azzurrissimo.

Ai fianchi del molo erano ormeggiate rispettivamente una torpediniera italiana e quella francese. I luoghi di ormeggio erano così vicini alla piazza Dante, che dalla poppa delle due siluranti si poteva scendere sulla piazza senza nemmeno l'aiuto di una tavola. Lungo il molo passeggiavano presso le navi i marinai italiani e francesi di sentinella, mentre, specialmente di sera, i marinai rimasti a bordo cantavano le loro canzoni e la popolazione fiumana si indugiava ad ascoltare. A qualche distanza sul golfo erano ormeggiate la *Emanuele Filiberto* e la *Dante Alighieri*, ma i contatti dei loro equipaggi con la popolazione fiumana non erano meno frequenti ed intimi. Ricordiamo i continui pellegrinaggi dei fiumani a bordo delle due navi alle quali recavano fiori e bandiere. Gli ufficiali e i marinai donavano alle signore e alle signorine visitatrici, pei loro cappelli, nastri recanti il nome delle nostre navi, cosicchè quasi tutte le donne italiane di Fiume portano come sacro amuleto questo segno di affratellamento patriottico. Se la cordialità, l'intimità di pensiero e di vita era grande tra i fiumani e i soldati italiani e specialmente i granatieri che erano di stanza a Fiume fin dai primi giorni dell'autodecisione della città, non meno intensa simpatia reciproca legava i fiumani e i marinai italiani. Anche ai nostri marinai — piccoli, buoni, sentimentali figli del Mezzogiorno d'Italia — le donne fiumane avevano fatto giurare: *Fiume o morte!*

Quando i fiumani visitavano le nostre magnifiche navi solevano esclamare: — Ci sembra di essere in Italia. — Ogni mattina spiavano se erano ancora in porto; se una di esse si preparava ad allontanarsi per una crociera, i fiumani ne erano turbati e correvano al palazzo del Governatorato, dal generale Grazioli, a chiedere perchè la nave si allontanava.

Si può essere freddi ed obbiettivi quanto si vuole nella narrazione dei fatti di Fiume; si può deplorare fino all'estremo l'insubordinazione militare alla quale il Governo ha dato giustamente una grave importanza, ma è necessario tener conto di questi elementi di fatti locali, di questi fattori sentimentali che non cessano di essere, anche essi, una realtà.

La sera dell'11 settembre, si sparse a Fiume la voce che l'*Emanuele Filiberto* (la nave che aveva portato il primo ammiraglio italiano) e la possente *Dante Alighieri*, si preparavano a lasciare il porto. La folla si recò sul molo e assistette con dolore ai preparativi di partenza. Degli equipaggi rimasti a terra prima che si accendessero i fuochi, una parte era stata circuita, carezzata, convinta e addirittura sequestrata dalla popolazione di Fiume che implorava di non essere abbandonata. Come resistere? Come liberarsi dalla stretta di tanta passione? Scene identiche erano avvenute pochi giorni prima alla partenza dei granatieri per salutare i quali i fiumani avevano vegliato un'intera notte.

La mattina del 12 alle ore 6, la *Filiberto*, che aveva l'equipaggio incompleto (mancavano anche parecchi ufficiali e quasi tutti i sottufficiali), levava le ancore e si allontanava lentamente dal porto, ma poi era costretta a sostare presso Laurana. Alla partenza della *Dante* si frappose pure un ritardo. A mezzogiorno era ancora in porto. I marinai rimasti a terra fecero causa comune con i volontari fiumani.

Intanto si spargeva la voce dell'arrivo della colonna capitanata da d'Annunzio.

L'incontro Pittaluga-D'Annunzio

La città era in fermento. Tutta la popolazione si era riversata nelle vie, e specialmente lungo il viale alberato « XVII novembre » (già « viale Deák »). Dei ciclisti avevano recato la lieta notizia al Consiglio Nazionale. La campana della torre civica aveva chiamato i cittadini a raccolta; le sirene fischiavano dalle navi, come ad un segnale convenuto. La folla che era stata in piedi tutta la notte in trepidante ansiosa attesa di qualche cosa di imprecisato che si preparava per la sua liberazione intonava gl'inni patriottici; le finestre erano tutte imbandierate; si applaudiva, si gridava, s'invocava l'Italia.

Intanto il generale Pittaluga, comandante delle truppe italiane e capo dei contingenti interalleati, era uscito dal palazzo del Governatore per andare incontro alla colonna d'Annunzio che gli era stata annunziata prossima alla linea d'armistizio. Erano una cinquantina di autocarri carichi di granatieri e di volontari, sul primo dei quali, fiancheggiato da due autoblindate, era d'Annunzio. Il generale Pittaluga aveva mandato loro incontro qualche reparto della brigata « Regina » e delle mitragliatrici, ma soldati ed armi erano passati al campo... nemico. Allora mandò quattro compagnie con altre mitragliatrici e con l'ordine assoluto di sbarrare la strada alla colonna dei volontari. Queste truppe si disposero infatti attraverso la strada di Trieste, presso Castua, piazzando le mitragliatrici. Qui avvenne l'incontro con la colonna dei volontari; qui Pittaluga affrontò d'Annunzio.

Un testimone ci racconta così la scena.

Il colloquio fra il generale e il poeta, mentre le truppe da una parte e dall'altra assistevano immobili e silenziose, ha un tono concitato. Pittaluga dice a d'Annunzio:

— Così si rovina l'Italia!...

Al che d'Annunzio risponde:

— No. Lei rovinerà l'Italia, se si farà complice di una politica infame.

E Pittaluga:

— Ma insomma quali intenzioni ha?

— Entrare a Fiume e liberarla — risponde calmissimo il poeta-soldato. Ed aggiunge: — Nemmeno un colpo di fucile io ho dato ordine di tirare, se avremo il passo libero.

— Io debbo eseguire ordini precisi — oppone il generale —; debbo impedire che si compia un atto che avrebbe conseguenze disastrose per il nostro Paese.

D'Annunzio interrompe: — Ho capito. Ella generale farebbe anche tirare sui miei soldati che sono fratelli dei Suoi. Ebbene, prima che sugli altri faccia fuoco su di me — e così dicendo mostra il petto che reca i distintivi della medaglia d'oro e dei mutilati e poi riprendendosi: « Faccia mirare qui! ».

Il generale Pittaluga non si sente più la forza di ribattere; in tutte le truppe che stanno intorno è diffusa una profonda commozione; tutti sono soggiogati dal sacrificio offerto e dall'appassionato accento di D'Annunzio; gli si avvicina, gli stringe la mano e con voce meno franca esclama:

« Non io farò spargere sangue italiano nè sarò causa di una lotta fratricida. Sono ben lieto ed onorato di questo mio primo incontro con voi grande poeta, intrepido combattente; mi auguro che il vostro sogno sia compiuto, e con voi grido: « Viva Fiume italiana ».

D'Annunzio stringe la mano al generale mentre tutti i soldati gridano: Viva il generale Pittaluga! Le compagnie di sbarramento aprono il passaggio e il generale Pittaluga si allontana mentre la colonna si mette in moto. Il generale sosta ai giardini pubblici e dall'automobile arringa la folla: « Ormai — dice — la vostra volontà si compie e nulla più può ostacolarla. Io penso, sento, palpito con voi e faccio voti che Fiume sia ricongiunta alfine alla patria. Vi esorto però a mantenere la calma. Conflitti non possono nè devono avvenire perchè nessuna forza si oppone a voi. Vi esorto a mantenere il rispetto verso gli alleati i quali spero terranno il contegno che richiedono le circostanze. Fate che la patria, in seguito all'atto che state per compiere non debba subire gravi, umilianti conseguenze ». Il generale si allontana e rientra al palazzo del comando. E' assai turbato e preoccupato; agli ufficiali che gli vanno incontro esclama allargando le braccia: « Mi hanno tolto la mano, erano d'accordo tutti. Non ci posso fare nulla. Sono più di 10 mila ».

D'Annunzio entra a Fiume

Finalmente alle 11 circa D'Annunzio entra nel viale 17 novembre preceduto da alcune autoblindate.

La folla, che attendeva dall'alba, all'apparire del poeta scoppia in un altissimo grido di gioia. D'Annunzio è circondato dalla folla e scompare sotto una pioggia di lauri e di fiori; sorride, dà e riceve centinaia di strette di mano; è baciato in volto e sulle mani. Con lui salgono in automobile signore e signorine che recano grandi mazzi di fiori. Il poeta rimane come in mezzo ad una corona e procede lentamente mentre la folla in delirio lo insegue gridando e piangendo. Sui camions coi soldati salgono popolani che sventolano bandiere. Sulle autoblindate all'interno ed all'esterno salgono signorine che ne infiorano le armi, le feritoie, i fianchi, le cupole; sembrano carri di trionfo sui quali sono aggrappati soldati, ufficiali, borghesi, donne in uno sventolio incessante di colori. Sull'alto di una cupola una signorina sventola una bandiera fiumana e questa insieme ai tricolori adorna tutti i camions, le automobili, le biciclette dei ciclisti. Più di un'ora la testa della colonna impiega per raggiungere Piazza Dante. I negozi sono chiusi come nei giorni di festa. L'entusiasmo guadagna tutta la città. Dai quartieri lontani è un continuo affluire di gente che invano tenta di avvicinarsi al palazzo del comando nelle cui adiacenze rigurgita la folla. Alla sede del comando si avviano solo alcune autoblindate, l'automobile di D'Annunzio e qualche altro nonchè qualche migliaio di soldati ai quali si sono uniti i marinai della « Dante » e della « Filiberto ».

Gli accessi del palazzo sono bloccati dagli arditi, che impediscono alla folla di entrare. Alla balconata si presenta il Presidente del Consiglio nazionale Grossich accolto da applausi fragorosi e da altissimi evviva. Egli pronuncia parole di esultanza e ringrazia i soldati che col loro gesto hanno saputo compiere quanto i governi, passato e presente non seppero fare. Ora, esclama, Fiume è annessa all'Italia; lo dichiariamo noi, lo dichiarate voi o fratelli. Ora Fiume è sorella delle altre città italiane. Qui comanda l'Italia ed in suo nome è il comando che è giunto con voi.

Segue il sindaco Vio, che esprime in nome della città la gratitudine alle truppe giunte ed al poeta condottiero. Egli pure esorta alla disciplina, mettendo il pubblico in guardia contro l'opera dei mestatori che non mancheranno di compiere i loro biechi tentativi.

Il colonnello degli arditi, Repetto, pronuncia vibranti parole di fede; riafferma i propositi di resistenza contro chiunque attentasse ancora a violentare la volontà di Fiume. Egli risponde della disciplina di tutte le truppe venute con lui all'ultimo sacrificio per la salvezza di Fiume e per l'onore d'Italia. Applausi vivi salutano le fiere parole.

Ora la città non ha più il comando interalleato, ma solo il comando italiano, che è stato assunto dal colonnello Repetto. Gli uffici pubblici sono stati occupati dalle nuove truppe in nome esclusivamente dell'Italia. Le bandiere alleate, con gli onori militari sono state abbassate. Ora sul palazzo del Comando sventola solo la bandiera italiana.

La città isolata

Gabriele d'Annunzio si è, dunque, insediato nel Palazzo del Governatore, il grandioso e sontuoso edificio che sorge nella parte alta della città, costruito dall'Ungheria, nel quale risiedeva appunto il Governatore ungherese. In questo Palazzo, guardato fino all'altro giorno ai

due ingressi laterali, da sentinelle italiane ed inglesi, risiedeva il generale Grazioli comandante in capo delle truppe interalleate, sostituito poi provvisoriamente dal generale Pittaluga. Sull'ampio balcone del Palazzo, fino dall'inizio del governo misto, erano issate le bandiere degli Stati alleati e da esso il generale Grazioli ha più volte arringato la folla fiumana. Là si recarono i fiumani ad offrire al Grazioli il governo della città. Oltre l'ufficio del Comandante in capo, erano collocati nello stesso edificio il Comando dei carabinieri ed un ufficio per i servizi civili affidato ad un funzionario del Ministero dell'interno, il cav. Castelli, coadiuvato da sotto ufficiali e dal delegato di P. S. cavalier Donvito. Il Palazzo Governatoriale, che può essere scambiato con una reggia, è attorniato da giardini sempre verdeggianti e fioriti e non ha nulla a che fare col palazzo municipale che è molto modesto ed è posto in una piazzetta prossima al Corso Vittorio Emanuele III e alla piazza Dante.

In questo Palazzo modesto, che però è la culla dell'italianità fiumana, è la sede del Consiglio nazionale, dove insieme con la bandiera del Comune è stato sempre issato il solo tricolore italiano.

Come ieri dicemmo, il Consiglio nazionale italiano, di cui è presidente il venerando comm. dott. Grossich e segretario generale il dott. Bellasich, aveva in questi giorni deliberato di dimettersi ed indire le elezioni per la sua nuova costituzione; e ciò per uniformarsi anticipatamente alla conclusione della Commissione interalleata d'inchiesta che ha sollevato dubbi sulla regolare costituzione del Consiglio Nazionale, sulla autenticità del plebiscito dell'ottobre 1917. Ma Gabriele d'Annunzio, proclamatosi governatore di Fiume, ha imposto al Consiglio Nazionale di rimanere in carica.

Il generale francese Savy e il comandante del contingente militare inglese sono rimasti a Fiume. Le loro truppe sono consegnate nelle caserme; le sentinelle sono state ritirate, ma le caserme stesse sono custodite da reparti della brigata « Regina ». Nessuna violenza — a quanto ci risulta — sarebbe finora avvenuta a loro danno.

D'Annunzio, confermando l'ordine di non usare violenze se non in caso di estrema provocazione, ha preso tutte le misure per la difesa della città tanto da parte della linea di armistizio quanto dalla parte del sobborgo croato di Susak. Ha fatto collocare delle vedette sul ponte della Fiumara che separa appunto la città di Fiume da Susak. Ma i croati di Susak, pure restando sbalorditi e impensieriti per il nuovo avvenimento, non si sono mossi e se ne stanno, sospettosi, ma tranquilli, ad attendere, al di là del ponte, nel loro villaggio di aspetto così caratteristicamente balcanico. A Susak l'ordine pubblico è guardato da una nostra Capitaneria di carabinieri e, per conto dei croati, da un contingente, da poco tempo aumentato, di truppe serbe.

Alcuni ufficiali francesi ed inglesi hanno preso stanza a Susak; dove è rimasto qualche piccolo acquartieramento di loro truppe. Di quando in quando giungono a Fiume da Susak notizie allarmanti, quasi sempre subito smentite. Una di queste diceva che gli jugoslavi, in seguito all'occupazione di Fiume da parte di volontari italiani, avessero deciso di occupare nello stesso modo Susak.

D'Annunzio febbricitante

Il *Corriere della Sera* riceve da Fiume:

Era annunciato che alle 18 di ieri Gabriele D'Annunzio avrebbe parlato dal palazzo del Comando; e fin dalle 16 si era riversata una grande massa di pubblico. All'apparire del poeta migliaia di voci gridano: « Viva il nostro liberatore! Viva Fiume Italiana! »

D'Annunzio risponde salutando ripetutamente con un largo gesto di mano. Indossa la divisa di tenente-colonnello dei Lancieri «Novara» ed è seguito dal colonnello Repetto degli arditi e da altri ufficiali superiori uniti a lui nella spedizione. Sale lentamente lo scalone e appare assai stanco. Nel pomeriggio è stato assalito da una forte febbre di cui è tuttora in preda. Dice ai vicini: « Dirò solo due parole. Mi sento così male! » Quando il poeta ricompare sulla balconata, si rinnovano gli evviva e le grida patriottiche lanciate dai marinai, dai soldati e dal pubblico. D'Annunzio, appoggiato con la mano al davanzale, osserva per qualche istante lo spettacolo. Fa un gesto con la mano, e a poco a poco un profondo silenzio si ristabilisce. Con accento virile e pacato comincia a parlare, esaltando la virtù di Fiume e il suo martirio. Egli si dice convinto di rappresentare la parte sana d'Italia, la parte buona e giusta che giudica con equità e con buon senso, e che il suo diritto intende affermare fino alla morte. « Nel mondo folle e vile — dice — vi è una cosa pura: Fiume. Nel mondo folle e vile vi è un solo grande amore: Fiume! Fiume che splende come un faro in mezzo ad un mare di abbiezioni ».

Interrotto da applausi e da grida di: « Viva Fiume italiana! », d'Annunzio riprende: « Chiedo a voi, fiumani: Confermate il vostro voto del 30 ottobre? La folla risponde con un immenso urlo: « Sì, sì! ».

« Io, continua il poeta, volontario di guerra, combattente, mutilato, rivolgendomi alla Francia in nome di Victor Hugo, all'Inghilterra in nome di Milton, all'America in nome di Lincoln, interprete del sentimento e del volere del sano popolo italiano, proclamo l'annessione di Fiume all'Italia ». La folla scatta in un frenetico applauso e grida a lungo il nome della patria, lanciando fiori e fazzoletti tricolori verso il poeta. La manifestazione si propaga per tutte le strade nelle quali si pigia il popolo e il clamore scende fino al mare dove incontra al cielo arrossato dal tramonto si profilano le navi da guerra. D'Annunzio prosegue rievocando un'altra adunata in Campidoglio, dove venne solennemente festeggiata la bandiera di Trieste che già sul Timavo il fante dei fanti, Randaccio, aveva sventolato. Prima di recarla in dono a Trieste, d'Annunzio aveva chiesto che avesse sventolato a Fiume. Ecco che il suo voto si compie. » Da un cofano un tenente degli arditi estrae la bandiera che d'Annunzio spiega al vento. La folla assiste commossa alla comparsa del tricolore come all'apparizione di una cosa sacra. Poi erompe in grida di: « Viva l'Italia, Viva l'Esercito! »

D'Annunzio pronuncia ancora le ultime parole di fede e di esultanza e, appena posto termine al suo dire, tutta la folla lo applaude e fa una grande dimostrazione che dura dieci minuti.

Il poeta quindi si ritira e nell'atrio interno è salutato dal generale Pittaluga che lo invita nel suo gabinetto. Al colloquio prendono parte anche il colonnello Repetto, il brigadiere Castelli, comandante la « Brigata Regina » e il colonnello Bonomi, sottocapo di Stato Maggiore dell'VIII Armata.

Il colloquio è durato a lungo. In esso si è sistemato il comando della città. Pittaluga ha rassegnato il comando nelle mani di d'Annunzio che ora è il comandante di Fiume. A Pittaluga sono state concesse due ore di tempo per allontanarsi. D'Annunzio, al cospetto di tutti gli ufficiali del comando, ha dichiarato che Pittaluga si è portato italianamente e che gli vanno resi gli onori militari all'uscita dal palazzo.

Le truppe della « Brigata Regina » guarniranno tutta la fronte verso la Jugoslavia. Il Comando di brigata con il generale si trasferirà fuori della città. Verso le 20 d'Annunzio è rientrato all'Hôtel Europa, dove ha preso alloggio. Il generale Robilant doveva giungere alle 11 di questa mattina, ma gli è stato mandato incontro un plotone di arditi. L'ufficiale che lo comandava ha ordine di imporre al generale di riprendere la strada del ritorno.

« E' motivo di grande compiacimento — scrive il « Corriere della sera » — che in una circostanza simile, nella quale vi furono anche dei momenti assai delicati e critici, non sia stato sparato un colpo di fucile nè si sia verificato alcun atto di violenza. Gli alleati non avranno nulla da temere se si asterranno dal compiere atti inopportuni o provocatori. Un ufficiale superiore francese esprimeva ieri a un nostro ufficiale di marina la commozione provata all'arrivo di d'Annunzio. « A noi francesi — disse — nulla importa di Fiume, e non comprendiamo perchè sia diventata una questione importante per la Francia. L'Italia se la prenda questa città e se la tenga. Noi non abbiamo che un desiderio: partire, e sottrarci ad una situazione nella quale malauguratamente ci siamo trovati immischiati. »

Ieri verso il tramonto, durante una dimostrazione alla « Dante », i marinai di una nave inglese attraccata a pochi metri hanno issato una grande bandiera italiana che hanno fatto salire e scendere ripetute volte lungo l'albero, mentre la folla applaudiva.

Ieri sera è giunto il 6. artiglieria di cui una batteria si era già unita alla colonna di volontari. Verso le 21 sboccava in piazza Dante in assetto di marcia, agli ordini di un tenente-colonnello, un battaglione della «Brigata Sesia», accolto da interminabili evviva. Si annuncia l'arrivo di altre truppe. I soldati sono acquartierati nelle caserme e il nuovo comandante ha disposto subito che l'ordine fosse mantenuto in città.

Ronde di arditi circolano per le vie unitamente ai volontari della Legione fiumana. Picchetti di volontari fiumani vigilano intorno alle caserme dei francesi e degli inglesi. La notte è passata tranquilla e questa mane la città ha l'aspetto normale.

Badoglio a Fiume

Il sottocapo di Stato Maggiore del nostro esercito, generale Badoglio, partito da Roma ieri mattina alle 11, è giunto a Fiume questa mattina, domenica, alle ore 8. Si sa che effettivamente egli è potuto entrare nella città. E' accompagnato dal generale Scipioni. Si è unito ad essi anche il colonnello-brigadiere Anfossi, comandante della « Brigata Granatieri », che gode di molto ascendente presso le truppe.

Il generale Badoglio è stato nominato Commissario militare del Governo italiano a Fiume. Egli ha pieni poteri.

Si assicura peraltro che, anche per le istruzioni ricevute dal Governo (e il tono delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Nitti confermerebbe questa notizia), egli intenda tentare innanzi tutto presso D'Annunzio, i granatieri ed i volontari passati a lui un'opera di persuasione, che a quest'ora può avere già avuto i suoi effetti.

Qualora l'opera di persuasione non riuscisse, il generale Badoglio adotterebbe disposizioni militari di rigore per accerchiare Fiume e costringerla alla resa. Doloroso, ma inevitabile...

Auguriamo che sia risparmiato ogni spargimento di sangue fraterno!

I compagni di D'Annunzio

Queste notizie ci pervengono all'ultima ora da Venezia:

La preparazione dell'impresa durava da circa due mesi. Si assicura che nella scelta di coloro che dovevano partecipare a questa prima spedizione dei mille, gli organizzatori abbiano dato la preferenza agli ex-combattenti.

La data del 12 fu fissata perchè proprio venerdì doveva procedersi, a quanto si assicura, da parte delle autorità inglesi, allo scioglimento del Consiglio Nazionale italiano ed al disarmo della Legione dei volontari fiumani. A Fiume c'era infatti grave fermento, tanto che la sede del Consiglio Nazionale era guardata da volontari armati.

Il poeta-soldato partì venerdì mattina da Venezia e con una lancia si recò a S. Giuliano di Mestre e di là in automobile fino a Ronchi. La partenza da Ronchi è venuta a ricordare che da Ronchi volevano muovere Oberdan per l'attentato a Francesco Giuseppe. A Ronchi invece Oberdan fu arrestato.

Pare certo che abbiano accompagnato d'Annunzio l'eroico maggiore Giovanni Giuriati, il capitano Macchi, il tenente Keller ed un tenente medico.

Le autorità fanno pratiche per stabilire chi abbia fornito i mezzi a d'Annunzio. E' anche ricercato il proprietario dell'automobile che lo portò fino a Ronchi. Si conferma che l'adunata generale dei volontari sia avvenuta a Custua, località distante circa quattro chilometri da Fiume. Si assicura ancora che da sia partito da Venezia in aeroplano diretto a Fiume il tenente aviatore De Simone, amico di d'Annunzio.

Da Fiume informano che la polizia inglese non ha potuto ancora sbarcare in Fiume e si informa inoltre che le porte della città sono guardate da postazioni di mitragliatrici. Da tre giorni le donne ed i fanciulli fiumani armati prestano servizio di guerra nella città contesa al diritto italiano.

Le assoc. patriottiche milanesi
perchè non si rinnovi Aspromonte

MILANO, 14. — Il Fascio delle associazioni patriottiche milanesi in seguito alla notizia della spedizione di Fiume si è riunito ed ha votato il seguente ordine del giorno che venne inviato al Presidente del Consiglio ed ai Ministri della guerra e della marina:

« Il Fascio delle associazioni patriottiche milanesi ritenuto che l'accorrere dei volontari italiani alla occupazione di Fiume dopo la notizia di avere il Consiglio supremo interalleato deliberato di togliere ai cittadini fiumani il governo della città e affidarlo a delegati del detto Consiglio, è provvida ammonizione agli stranieri che gli italiani non tollerano sopraffazioni e sanno difendere la loro indipendenza, ammonisce altresì i cittadini titubanti che la patria non è oggetto di commercio ed esprime l'augurio che l'azione degli uomini del Governo armonizzi con la volontà della nazione chiaramente ed energicamente manifestatasi insofferente di ogni illecita ingerenza straniera alla sorte di Fiume e della Dalmazia italiana avvertendo delle gravi responsabilità che si assumerebbe chi presumesse di poter procedere a repressioni ».

Un telegramma dello stesso Fascio fu inviato al Re invocando che non si *rinnovi la sciagura di Aspromonte*. Un altro ordine del giorno fu inviato dal Comitato centrale delle associazioni nazionali fra i volontari, all'on. Nitti diffidando il Governo dall'adottare metodi reazionari per paralizzare l'opera dei volontari e facendo presente che le sezioni, le associazioni ed i partiti sono stati invitati a tenersi pronti per iniziare una rappresaglia qualora i Governi alleati intervenissero in ciò che è volontà dei fiumani. Un altro ordine del giorno fu pure votato dall'associazione liberale giovanile.

* * *

MILANO, 13. — Questa sera, alle ore 21, i fasci di combattimento, il fascio delle Associazioni patriottiche e l'associazione degli arditi convennero nell'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele per una dimostrazione pro-Fiume. Dall'ammezzato del ristorante Biffi parlarono diversi oratori assai applauditi. Intervennero nuclei di carabinieri.

I fatti di Fiume giudicati a Parigi
Tittoni partirà domani sera

PARIGI, 13, ore 23.30

L'ultimo incidente di Fiume non è passato inosservato nei circoli politici e giornalistici, ma nemmeno ha sollevato comenti incresciosi. Se anche vi fossero tendenze a criticare l'accaduto, basterebbe il fatto che il nome di Gabriele d'Annunzio è mescolato alla cronaca dell'avvenimento perchè le critiche perdessero ogni severità. In tutte le sfere francesi d'Annunzio è ormai considerato come una personalità che sta sciupando la propria rinomanza di artista per tentare di farsene una di uomo politico. Allo stesso modo nessuno gli serba rancore per i suoi furibondi attacchi alla Francia all'indomani delle sue sviscerate tenerezze. Così nessuno qui prende sul serio i suoi colpi di testa che vorrebbero essere colpi di Stato.

Dell'incidente di Fiume hanno parlato stamattina con l'on. Tittoni tanto Clémenceau quanto Lloyd George, ma la conversazione è terminata con questa dichiarazione fatta tanto da Lloyd George quanto da Clémenceau:

« Noi abbiamo piena fiducia su quanto farà il Governo italiano. »

Si noti che ciò è stato detto prima che fosse noto quanto l'on. Nitti aveva dichiarato alla Camera.

Dei fatti di Fiume il Presidente dei Ministri francese e il Primo Ministro inglese, non credono, dunque, che siano responsabili nè il nostro Governo nè le nostre sfere dirigenti. E' una prova di fiducia che dobbiamo altamente apprezzare.

L'on. Tittoni aveva deciso di partire domani sera, domenica, per Roma, ma Lloyd George, col quale oggi ebbe una lunga conversazione a quattr'occhi, gli disse che sarebbe stato opportuno che i capi delle Delegazioni delle grandi potenze si concocassero lunedì prossimo per fissare l'ordine dei prossimi lavori della Conferenza.

Vi sono ancora molti argomenti da trattare, molti problemi da risolvere. Lunedì tutto sarà passato in rassegna; a tutto verrà assegnato il turno per la discussione.

Così la partenza dell'on. Tittoni avverrà lunedì sera. Il suo arrivo a Roma avverrà mercoledì mattina.

Sarti.

GLI SPORTS

Il circuito aereo di Sicilia

PALERMO, 14. — Con un tempo meraviglioso ebbero inizio le prime gare per il circuito aereo di Sicilia. Grande folla vi assisteva dalle banchine mentre autorità, notabilità e moltissime signore si trovavano nelle ampie tribune prospicienti le specchie d'acqua donde si effettuavano le partenze. Queste si sono iniziate alle ore 7.31, regolarmente ogni cinque minuti.

La prima categoria ha iniziato i voli alle 7.31, terminando alle 8.16. Dei venti apparecchi iscritti quindici hanno preso parte alla gara. Gli aviatori di questa categoria montavano tutti apparecchi F. B. A. 100 HP con motorista ed erano apparecchi che prestarono tutti durante la guerra servizio alla difesa e al traffico di Sicilia.

Sono partiti in quest'ordine: tenente Cravetta, sergente Cascini, tenente Panarello, sergente Bari, capitano Fontana, sergente Ontani, sergente Caruso, capitano Fabbri, sergente Tormene, sergente Santucci, tenente Salvoni, sergente Cubani, sergente Ferraretto, sergente Dova, sergente De Rosa.

Alle 8.50 hanno iniziato i voli gli apparecchi della seconda categoria libera a qualunque tipo di apparecchio. Dei 13 iscritti sono partiti solo sette aviatori essendosi gli altri ritirati all'ultimo momento. Hanno preso parte a questa categoria il marinaio Santini con apparecchio F. A. B., il tenente Berardi su M. 9; il tenente Sisini su F. B. A., il sottotenente Uccetti su F. B. A. e due francesi, il guardiamarina Ubervilla e il sottotenente Gizard su apparecchio G. L.

Anche questi apparecchi portavano il motorista. L'ultimo aviatore della seconda categoria è partito alle 9.10 e alle 9.25 è partita la prima coppia della terza categoria riservata agli apparecchi da caccia. Dei nove iscritti sono partiti cinque apparecchi M. 5 da caccia montati da Carlo Cattaneo, Ercole Berlingeri, tenente Capirutti, sottotenente Guido Primo e marinaio Ferrari il quale è partito ultimo alle 9.55.

Gli aviatori dovranno abbassarsi ai traguardi di Milazzo, Catania, Siracusa, Marsala e Trapani, e far cadere sullo specchio d'acqua prestabilito messaggi del sindaco di Palermo ai sindaci delle rispettive città siciliane.

I primi arrivi a Siracusa

SIRACUSA, 14. — La città è imbandierata e animatissima. Sono giunti numerosi forestieri. Il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto, nel quale inneggia ai piloti del «Giro di Sicilia».

Salutato da incessanti applausi della folla ed al suono della marcia Reale alle ore 9.56 è arrivato l'idro numero 7 pilotato dal tenente Cravenna. Alle ore 10 precise è arrivato l'idro numero 4 pilotato dal tenente Panarello.

Sono arrivati poi alle ore 10.20'30" l'idro N. 5 del sergente Tormene, alle 10.21 l'idro N. 16 del sergente Montani; alle 10.24 l'idro N. 13 del capitano Fontana; alle 10.26'30" l'idro N. 14 del sergente Cubani; alle 10.27 l'idro N. 11 del sergente Di Bari; alle 10.37 l'idro N. 19 del tenente Salvoni; alle 10.37'5" l'idro N. 17 del sergente Garafo; alle 10.40 l'idro N. 1 del capitano Fabrisi; alle 10.40.5 l'idro N. 18 del sergente Ferraretto; alle 10.42'30" l'idro N. 9 del sergente Santucci; alle 10.45 l'idro N. 21 del tenente Berardi.

L'inchiesta su Caporetto approvata alla Camera

Ieri dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui fatti di Fiume hanno parlato gli interroganti.

L'on. Marangoni

L'on. MARANGONI comincia col dichiarare che egli ha rivendicato il diritto di autodecisione di Fiume poco tempo fa in una pubblica piazza di Trieste tra il consenso e l'applauso di migliaia di lavoratori socialisti.

— Voi on. Nitti — dice l'oratore — che siete un uomo veramente acuto e veramente intelligente, avete capito tutta la gravità della situazione odierna, ma io non so spiegarmi come mai il Governo non sia venuto a conoscenza della preparazione che procedeva febbrile per la spedizione di Fiume. Io ho criticato anche la scelta del governatore civile di Trieste sotto i cui occhi deve essere passato qualche cosa di quanto è avvenuto oggi; c'erano sintomi molto chiari; reparti militari notoriamente avevano assunto il compito di preparare questa spedizione facendo propaganda fra le altre truppe e fra i cittadini. L'Italia ha nella sua storia letteraria altri esempi di ribellione sdegnose e generose. Basterà ricordare l'episodio di Aspromonte. Ma il si trattava di italiani che marciavano contro l'esercito borbonico... (a queste parole del deputato socialista un urlo si leva da ogni settore della Camera. I deputati di destra applaudono fra la più viva ilarità. Per qualche minuto l'oratore non può proseguire il suo discorso perchè l'ilarità si propaga a scoppi da settore a settore e nelle tribune).

MARANGONI (mentre la Camera commenta e ride ancora): Volevo dire Mentana. (La Camera si abbandona ancora una volta ad un più clamoroso scoppio di ilarità che dura qualche minuto).

MARANGONI (cercando di dominare i rumori ed i commenti): E' inutile che vi abbandoniate a sì prolungata ilarità per un *lapsus*. (Nuova ilarità, ridono anche i deputati socialisti). I fatti sono di una gravità tale che lo stesso Governo ha dovuto energicamente intervenire per reprimere. Io però mi auguro che il Governo non voglia reprimere con troppa asprezza perchè non vogliamo vedere spargere sangue fraterno.

Il presidente del Consiglio si è richiamato al regolamento militare (commenti, ilarità)...

Voci: Codice, Codice...

MARANGONI. Al Codice militare per ammonire i soldati sulla gravità dei loro atti che costituiscono reato di diserzione. Io mi auguro che essi sentano altamente la loro responsabilità e non vogliano creare più oltre al Governo e all'Italia imbarazzi nuovi. Quanto ai capi, il Governo farà bene ad assodare le responsabilità ed a provvedere in conseguenza.

L'on. Celesia

L'on. CELESIA comprende l'atteggiamento del Governo, ma non approva alcune disposizioni prese.

Non bisogna creare delle false convinzioni e far credere al paese che per esempio l'on. Nitti rappresenti il governo di coloro che lo hanno più applaudito all'Estrema Sinistra (Commenti, rumori).

Il Presidente del Consiglio non doveva pronunziare qui alcuna parola che possa colpire ed abbassare il sentimento nazionale. Se ci sono di mezzo fatti e interessi del paese, bisogna dirlo chiaramente e bisogna vedere a chi risalgono le responsabilità. (Rumori).

L'oratore qui si diffonde a difendere il Patto di Londra e dice: Se Fiume non fu compresa in quel patto non è una buona ragione per rinunziare alla italianità di quella città, rinuncia che il popolo italiano non potrebbe sottoscrivere.

Quello che è italiano, non lo distrugge nessun giuramento di Ministro, nessuna decisione di Congresso, nessuna combinazione affaristica. (Applausi).

CELESIA. Quando noi dobbiamo assistere allo scioglimento del Consiglio nazionale di Fiume; quando vediamo che la polizia di quella italianissima città è affidata a stranieri, perdonate che un saluto sia rivolto a quei nostri fratelli vittime di volere essere uniti alla patria (Applausi vivissimi). Si persuada la diplomazia internazionale che nulla può distruggere la volontà di Fiume!

L'on. Turati

L'on. TURATI dice:

— Non dirò parole gravi; perchè i fatti sono gravi per sè stessi. La vittima di queste avventura è la Patria, è l'Italia. L'impedimento alle aspirazioni di Fiume non è di oggi; ma queste aspirazioni non possono essere risolte da un'avventura, da un colpo di testa o da un colpo di mano.

Molto io mi meraviglio come il Governo non abbia avuto conoscenza di quanto si preparava nella stessa zona di armistizio; e mi domando se non siamo già in piena operetta.

Sono stati invocati qui ricordi garibaldini. C'è una certa differenza — io credo tra Giuseppe Garibaldi e... Gabriele Rapagnetta. La situazione di allora era qualche cosa di diverso dalla coalizione internazionale di oggi contro l'Italia: quella era la rivoluzione, questa è la sedizione militare. Gli alleati sono conniventi, col desiderio, a queste avventure che fanno il loro gioco. Ci avviamo a diventare un paese sud-americano o balcanico.

NITTI. Ciò non deve avvenire.

BELTRAMI. E' avvenuto.

TURATI. Queste faccende possono essere anche causa di crisi ministeriale (Rumori commenti). Possono servire alla speculazione politica di gruppi o di persone; ma nessuno qui nega il diritto di Fiume. Come Fiume, anche il Tirolo ha il suo diritto: il Tirolo che non può e non deve essere in nessun caso italiano. (Rumori e commenti. Approvazioni).

L'on. Colaianni

L'on. COLAJANNI — pur approvando la sostanza del discorso del Presidente Nitti — dissente da lui in alcuni punti.

Non mi è piaciuto — egli dice — la riaffermazione che il Presidente del Consiglio ha fatto in questo momento della nostra soggezione ai nostri alleati. Che l'Italia sia vittima dei suoi alleati, non è un fatto nuovo, ma non è bello anteporre alcuna cosa al sentimento del popolo. Noi oggi ci troviamo di fronte ad una nuova Aspromonte, ad una nuova Mentana.

Avremo una nuova Mentana, se soldati alleati saranno messi di fronte a soldati italiani.

Non possiamo incoraggiare Gabriele d'Annunzio, ma dobbiamo dire ai soldati che sono con lui, che il loro movimento è ben altra cosa che la diserzione di Caporetto. (Approvazioni vivissime).

Si è fatto anche un paragone tra Garibaldi e d'Annunzio; lasciate che un vecchio come me narri un episodio della sua vita. Ebbi la fortuna di trovarmi ad Aspromonte. In quella giornata, Garibaldi fece alle truppe un'allocuzione. Ci disse: « *Oggi voi, miei figli, scriverete una pagina che rimarrà nella storia; ma se tireranno contro voi, voi non risponderete* ». Nel '66 avevamo conquistato le Giudicarie, avevamo preso Bezzecca. Giunse a Garibaldi allora l'ordine di fermarsi, Garibaldi rispose: « Obbedisco » (Applausi). Senza fare dei paragoni, io dico che oggi Gabriele d'Annunzio deve obbedire: e chi lo incoraggia, è un vero nemico dell'Italia (Approvazioni, commenti).

L'on. CHIESA dice che — di fronte alla amplificazione che si è fatta dell'avvenimento — ritiene necessario un apprezzamento più giusto della realtà. L'episodio di Fiume non è che un atto di violenza animosa. L'on. Turati ha detto che responsabile della politica è il Governo. Ma c'è anche la responsabilità del Comando supremo.

Dove era Diaz, dove era Badoglio? Se i capi fossero stati al loro posto, avrebbero potuto impedire il fatto. Si dice che la vita dell'Italia dipende dall'America... Ma l'America dipende anche dall'opinione della civiltà del mondo. L'on. Nitti ha detto che si tratta di un atto di follia. Speriamo che la follia non dilaghi; ma non dimentichiamo che l'Italia l'abbiamo fatta con le sole nostre forze.

Parla anche brevemente l'on. PALA.

L'on. FEDERZONI, riconosce che il nostro Governo non poteva che deplorare quanto è avvenuto fuori dell'azione responsabile dello Stato. Ma il Presidente del Consiglio ha esagerato nelle sue deduzioni e nel tono delle sue dichiarazioni.

L'oratore disapprova il Presidente del Consiglio per avere chiesto scuse agli Alleati.

L'episodio di Fiume non è che la disperata protesta dell'anima italiana contro una coalizione egemonica formatasi a danno dell'Italia. (Applausi, vive approvazioni).

TURATI. Ma noi non vogliamo un'altra guerra!

L'inchiesta per Caporetto

Si passa all'inchiesta per Caporetto.

Ha per primo la parola l'on. PALA il quale svolge il suo ordine del giorno perchè la Camera nomini una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Seguono l'on. MERLONI, poi l'on. PISTOJA che esalta le virtù dell'esercito. (Applausi).

Parla il Presidente del Consiglio

NITTI. Prego la Camera di volere oggi stesso esaurire la discussione sull'inchiesta per Caporetto. Niuno può dolersi che essa non sia stata ampia; hanno parlato lungamente oratori di ogni settore di ogni partito. Questa discussione che si annunciava come una procella, invece s'è svolta con abbastanza serenità e serena finisce, perchè tutti, pure facendo critiche, hanno riconosciuto — dall'on. Gasparotto all'on. Bentini — che la grande massa degli italiani in questa terribile lotta ha saputo fare il suo dovere.

Errori, colpe vi saranno certamente state; vi sono responsabilità ed anime in pena che attendono ancora il giudizio; ma infine tutti hanno sentito che la nostra gente da questa prova è uscita più forte, più grande. L'esercito è formato dai nostri figli; esso è la nostra Patria; è la Patria.

Ed io sono veramente molto soddisfatto che nessuno durante questa lunga discussione abbia mai detto male dell'esercito. (Approvazioni).

Io sono lieto che questa discussione sia avvenuta perchè essa ha provato che il Parlamento con dignità discutere i grandi interessi del paese.

La discussione si è concentrata su due punti: se il rovescio fu dovuto a ragioni politiche o fu dovuto a ragioni essenzialmente militari. La Commissione di inchiesta aveva risposto esaurientemente in proposito; e gli oratori esaurientemente hanno trattati i due punti. Io non voglio tornare su tutte le parti di questa discussione.

L'on. Bentini ha detto che i socialisti non avevano più materia di discussione, perchè credevano di trovarsi trascinati come accusati mentre gli accusati sono stati gli altri. Ma io rispondo all'on. Bentini che anche noi possiamo dire lo stesso; qualcuno di noi pensava di venire qua come in stato di accusa; voi socialisti non ci avete accusati!

La verità è che l'Italia è uscita superbamente vittoriosa da questa guerra; noi abbiamo magnificamente vinto e la grande vittoria ha sanato gli errori del passato. L'Italia per la prima volta ha visto sulla sua fronte radiosa la luce della vittoria, della più grande vittoria. (Applausi).

Ora niuna cosa può attenuare la grandezza di questo nostro trionfo. Io mi dolgo del contegno che spesso assumono coloro che furono i più ardenti fautori della guerra; i quali sostengono che se qualche parte delle nostre idealità non è stata raggiunta non è stata realmente raggiunta la vittoria. Io mi rivolgo ad essi domandando: Credevano essi che l'Italia avrebbe potuto realizzare un così grande successo? Raggiungere così ampi confini per cui ora siamo al sicuro contro le invasioni nemiche?

Noi usciamo da questa grande lotta in condizione però di dover sopportare gravi sacrifici finanziari, di doverci sottoporre ad un intenso periodo di lavoro di ricostruzione. E dobbiamo con disciplina sopportare questi sacrifici. Pensiamo che noi abbiamo vinto. Guai ai popoli che, invece, non hanno vinto! Noi ammirammo la Germania per la sua grandezza di organizzazione e di produttività; ma che cosa è oggi la Germania? E che cosa sarebbe stato di noi se la vittoria non ci avesse arriso?

La verità è che errori ne abbiamo commessi un po' tutti. In complesso — durante la discussione — molti fatti gravi sono stati detti che la Relazione conteneva e che danno come un senso di tristezza. Noi indagheremo sul conto dei responsabili e provvederemo perchè le responsabilità di atrocità e di durezze siano punite.

Ma non bisogna esagerare. Noi siamo un paese molto difficile a governare; un paese dove la vita individuale ha essenzialmente la prevalenza, dove manca in generale il senso vero della disciplina. Abbiamo in Italia più di 500 mila delitti all'anno, più di 500 mila contravvenzioni all'anno. Eppure con un popolo così poco sofferente di grande disciplina un esercito è stato formato; un magnifico esercito. Ma credete voi che da noi la disciplina fu facile ad ottenersi come in Germania, in Inghilterra e in Francia? Dovete tenere conto delle difficoltà maggiori che, non in ogni altro paese, i capi hanno tra noi trovato. Eppure in quale esercito le fucilazioni sono state in numero minore che da noi?

Io vi prego dunque di dare il definitivo giudizio con grande serenità e umanità. Caporetto fu determinato da tutta una serie di errori; e tutti li abbiamo commessi in misura maggiore o minore. La maggioranze della borghesia italiana non concepì la guerra come uno sforzo penoso. Se voi andate a rileggere le cronache di quel tempo voi vedrete quante feste in quel tempo vi erano in ogni parte d'Italia, quante inaugurazioni, quanti banchetti!

Vi sono stati anche errori militari ma in misura minore di quello che si potrebbe credere. Caporetto, io voglio dire un paradosso, fu la nostra salvezza.

L'on. Nitti continua dicendo: Caporetto fu la nostra salvezza. Ognuno di noi ha avuto nella sua vita una sventura, qualche avvenimento dal quale è dipesa tutta la sua esistenza. Dal disastro di Caporetto l'Italia sentì che aveva lungamente peccato. La borghesia e il popolo sentirono che quell'episodio era l'epilogo di una serie di errori: fu una grande sventura ma fu anche la nostra salvezza.

L'oratore non può consentire con coloro i quali hanno chiesto altri provvedimenti perchè crede che la Commissione abbia onorevolmente assolto il suo compito e che dai risultati il governo ha tratto le giuste conseguenze. Altro giudizio può dare la storia e il tempo.

Non desidero — dice l'on. Nitti — che la Camera si indugi ancora su questo episodio. Ciascun paese ha avuto il suo rovescio, ma noi siamo il solo paese che ha avuto il coraggio di affrontare e di discutere la sua sventura.

Questo fatto ci dimostra come esista in Italia una fede costante che ci fa sicuri e che ci ammonisce intorno al nostro dovere. L'Italia non può perire. Mentre paesi più ricchi del nostro subiscono in questo momento un deprezzamento della terra, in Italia il prezzo della terra è cresciuto perchè in noi il sentimento della terra è vivissimo.

La terra resisterà ancora. L'Italia ripeto è il solo paese che ha osato discutere la sua sventura. Ci è stato domandato quali provvedimenti il governo intenda prendere per gli ufficiali così detti silurati. Durante la guerra vennero messi in riposo 160 generali, 300 colonnelli, 250 tenenti colonnelli, 160 maggiori.

Una Commissione di revisione fu nominata dal Governo dell'on. Orlando. Questa Commissione non ha creduto che la maggioranza di questi ufficiali avessero le qualità richieste per essere richiamati in servizio. Meno che per 13 generali la commissione non ha ritenuto di prendere un provvedimento che li reintegrasse nel loro ufficio. Lo stesso gen. Diaz con quello spirito di serenità che lo distingue ha approvato questi provvedimenti. Non dobbiamo perciò fare più nulla. All'on. Bentini che ha detto che noi saremo giudicati fuori di qui, distinguendo fra quelli che furono per la guerra e quelli che furono contro la guerra, io debbo dire che non posso accogliere questo invito. La guerra è un fatto superiore alla volontà degli uomini.

Io non credevo che la guerra non dovesse essere fatta. Non voglio discutere le date di tempo e gli errori, solo una cosa voglio affermare: nessun uomo politico poteva impedire che l'Italia entrasse in guerra. (Applausi). Perchè non vi è nessun paese al mondo con 38 milioni di abitanti e senza materie prime che sia rimasto fuori della guerra.

Ogni partito ha la sua funzione nel mondo. I vostri amici e colleghi germanici erano contro la guerra ma la fecero. Non attardiamoci quindi in inutili querimonie, il passato è morto. Noi dobbiamo presentarci agli elettori con un programma di avvenire e perciò ho la ferma speranza che questa legislatura esaurisca in sè tutti i suoi rancori perchè il paese cominci a vivere dell'avvenire. All'esercito dobbiamo essere tutti grati ma debbono essergli maggiormente grati coloro che non vollero la guerra, perchè di essi la maggior parte era composta di gente che temeva di uscir sconfitta dalla guerra. E questo esercito ci ha dato invece la vittoria.

L'oratore continua assicurando la Camera di avere affidato alla autorità giudiziaria militare l'inchiesta su alcuni fatti specifici e così continua: Dicevo poc'anzi che l'Italia è inquieta, che tutta l'Europa è inquieta. Siamo come dopo un terremoto, il godimento della vita è spinto all'eccesso, il desiderio materiale si contrappone alla inerzia materiale. Ora questi fenomeni eccitano quello spirito di avventura di cui abbiamo parlato oggi stesso; bisogna riprendere invece il lavoro per ricostruire la nostra vita.

Non m'illudo che i socialisti vogliano votare l'ordine del giorno Luciani che il governo accetta e che suona così: La Camera approva le dichiarazioni del governo e afferma la sua gratitudine all'esercito nazionale che ha bene meritato dalla patria, ma credo che gli stessi socialisti nelle loro dichiarazioni dovranno rendere questo omaggio all'esercito vittorioso che fece veramente grande l'Italia. (Applausi vivissimi).

Gli ordini del giorno

L'on. CAROTI rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno.

L'on. MONTI GUARNIERI vorrebbe che nell'ordine del giorno Luciani fosse incluso dopo le parole *all'Esercito Nazionale*, le parole: *e alla Armata*.

L'on. NITTI spiega all'on. Monti Guarnieri come non si tratti affatto di discutere le benemerenze dell'Armata ma le risultanze dell'inchiesta su Caporetto, inchiesta che riguarda solamente l'esercito.

L'on. Turati

Il deputato socialista trova strano che il presidente del Consiglio abbia invitato i socialisti ad aderire in ispirito all'ordine del giorno Luciani.

Noi — egli dice — non vogliamo accendere guerre civili, ma non possiamo ammettere che si possa dimenticare tutto con una votazione della Camera. Non possiamo dire che non abbiamo più nulla da correggere o da riparare. Non vi è avvenire che non tenga conto del passato.

L'oratore dice che la frase « plauso all'esercito » troppi insidie accoglie e che questo plauso i socialisti non possono mai dare, nè intendono assolvere i generali fucilatori. Noi — egli dice — plaudiamo e salutiamo l'esercito che verrà, quell'esercito che sarà contro di voi l'esercito del socialismo (applausi dei socialisti, rumori).

L'on. Boselli

L'on. BOSELLI (ex presidente del Consiglio), dichiara anche a nome dei colleghi che fecero parte con lui nel governo di astenersi dal votare la prima parte dell'ordine del giorno cioè: « La Camera approva le dichiarazioni del Governo ». Voterà invece con entusiasmo e voteranno con lui anche i suoi ex colleghi la seconda parte dell'ordine del giorno.

La votazione

L'on. MARCORA mette in votazione la prima parte dell'ordine del giorno dell'on. Luciani per appello nominale. L'on. Libertini fa la chiama.

Ecco i risultati:

Votanti: 239.

Risposero SI . . 211

Risposero NO . . 28

Astenuti: 17.

L'on. MARCORA mette quindi ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno Luciani. La Camera sorge in piedi applaudendo vivamente all'esercito. Alla dimostrazione che durò qualche minuto, si associano anche le tribune. Solo i socialisti rimangono a sedere.

La seduta a Martedì

L'on. NITTI propone che la Camera non tenga seduta domenica e lunedì e che riprenda la discussioni martedì con lo stesso ordine del giorno. Solo che dopo la discussione sul cascami che avverrà nella giornata di martedì venga posto all'ordine del giorno il progetto che riguarda le norme per il passaggio dello stato di guerra allo stato di pace. Rimane così stabilito.

La seduta è tolta alle 20.20.

CRONACHE D'ARTE

Il nuovo sottosegretariato per le Belle Arti.

Da alcuni giorni si parlava della creazione di questo nuovo Sottosegretariato per le Belle Arti. E tra indiscrezioni e smentite si era andata creando quell'atmosfera satura di sospetti e di recriminazioni che le mal celate ambizioni alimentano, quando par giunto il momento di dar la scalata al potere. Da questa schermaglia ci siamo tenuti in disparte per non fare senza volerlo il giuoco di chicchessia, seguendo tuttavia lo svolgersi della polemica.

Oggi l'annuncio dato dal Governo della munifica elargizione dei beni della Corona allo Stato, vorrebbe giustificare quello, dato nello stesso tempo, della costituzione del Sottosegretariato per le Belle Arti. Ma è poi vero che la presente amministrazione non avrebbe potuto, dandole maggior larghezza di mezzi, fronteggiare l'aumento recato al patrimonio artistico nazionale, e che fosse necessario salire la scala burocratica, sino alla moltiplicazione degli uffici, proprio quando il Governo stesso insiste sulla convenienza di semplificare l'ingranaggio dei ministeri? Quelle tali scale... che pericolosa ascensione!

Sino ad ora la Direzione generale delle Belle Arti, pur imprimendo all'andamento generale degli affari i suoi criteri, aveva giustamente lasciato ai direttori di gallerie e ai sovraintendenti provinciali una certa autonomia. Poichè capiva come coloro che sono in contatto diretto e continuo con le raccolte e i monumenti, coloro che ogni giorno nella soluzione di qualche problema grande o piccino di scavo, di restauro, di attribuzione, di ornamento, si formano una esperienza controllata sui fatti e corroborata dalla coltura, sono assai meglio in grado di recare un contributo scientificamente utile, degli impiegati della amministrazione centrale i quali trascorrono tutta la loro vita dinanzi ad un tavolino, e studiano le questioni sulla carta. Aumentando il numero di questi, e attribuendo loro facoltà più ampie, si verrà di contraccolpo a limitare sempre più il raggio d'azione di quelli, si verrà insomma a sanzionare l'ingerenza e l'impero degli incompetenti sui competenti. Nè basta: lo stabilire una divisione tra arte antica e medievale-moderna e contemporanea, affidandone le sorti a diversi direttori generali, ognuno dei quali vorrà imprimere alla sua azione un carattere personale, farà nascere lotte e rivalità non sempre giovevoli all'arte. La quale in Italia innesta e fonde i periodi storici tanto intimamente, che è necessario nella maggioranza dei casi prendere delle risoluzioni atte a contemperare i diversi lati del problema. Ma, si dice, l'opera di tutti dovrebbe essere diretta e unificata appunto dal Sottosegretario alle Belle Arti. Ora quando si pensi come dovendo egli essere un uomo politico, cambierà ad ogni caduta di ministero, e come quindi l'arte sarà sempre più a vento della politica o dei partiti politici (Minerva insegni!) si potranno misurare tutti i pericoli insiti nel nuovo ordinamento e accettato dal Governo.

Però sia lecito restare scettici e diffidenti di fronte ad esso, malgrado il coro generale di lodi che ne ha salutato l'annuncio. Tanto più che viene spontaneo di metterlo in relazione con recenti dichiarazioni ufficiali sulla opportunità di dar inizio ad una vigorosa campagna, estensibile fino agli alberghi e i trasporti, per riattivare il commercio dei forestieri; di quei forestieri che ci hanno dato prova di così poca benevolenza. E non sarebbe piacevole, malgrado le esigenze di una esausta finanza, ritrovarsi ad aver fatto una gran montatura per tornare l'Italia quel *paese da turisti* che era stato relegato tra le memorie ingloriose e i *ferri vecchi*, al principio della guerra.

La donazione del Re

E' invece ragione di incondizionato compiacimento il dono fatto dal Re alla Nazione.

Palazzi e ville sono capolavori d'architettura o di giardinaggio, tanto celebri, da dispensare da qualunque illustrazione. Ma forse non è superfluo un cenno sulla sistemazione delle raccolte d'arte che contengono. Le quali in linea di massima dovrebbero restare nel luogo dove si trovano, poichè sovente risalgono a tempi lontani e contribuiscono con gli addobbi a formar degli *ambienti* storici. Cosa ormai rara a trovare in Italia dove il meglio in fatto di arredamenti è andato disperso dal commercio antiquario. Vi sono opere però non connesse ad un insieme, le quali troverebbero utilmente il loro posto in qualche Galleria. Così, per fare un caso, tra quelle moderne acquistate nelle esposizioni, alcune potrebbero colmare le lacune della Galleria Nazionale di Valle Giulia, che appunto ora verrà riordinata.

E giacchè nel decreto è contemplata l'opportunità di destinare alcuni di tali edifici a vantaggio di istituzioni governative, non potrebbe una delle ville di Napoli o di Firenze per esempio, servire come sede magari temporanea per i pensionati governativi di pittura, di scoltura, di musica, di architettura, ora costretti in un ambiente indecoroso e limitatissimo?

A. M.

Teatri di Roma

La Compagnia "Modernissima,, al "Morgana,,

Al MORGANA iniziò iersera le sue recite la Compagnia « Modernissima » che piacque per il complesso artistico, e per l'allestimento scenico. Pina De Simone, nelle vesti di Edi trionfò come attrice di ottima scuola e seppe farsi applaudire vivamente. Olga Rizzola, fu una *Frou Frou* piena di verve. Dovette bissare i duetti e i balli con Paride Grandi, un comico di valore. Il tenore cav. Zoffoli, cantò con molta grazia e la caratterista Ersilia Viesti seppe farsi meritatamente notare. Umberto Poli, compose del Ministro delle Poste una gustosa macchietta. Diresse con impegno il maestro Luigi Rizzola. Oggi naturalmente la « Duchessa del Bal Tabarin » si replica. Lunedì « Signorina del Cinematografo ».

Al QUIRINO. — Teatro affollato per la replica della gaia bizzarria-musicale di E. Murolo: *Un'ora al S. Carlino*.

La musica del Maestro Tagliaferri, di carattere spiccatamente napoletano, in questa replica riportò un più completo successo e tutti gli interpreti, ottennero calorosi applausi e si chiese qualche bis. Sempre sfarzosa la messa in scena. Oggi il simpatico spettacolo si darà in entrambe le rappresentazioni alle 18 e alle 21.15.

Al MANZONI. — Il pubblico numerosissimo accorso ieri sera, applaudì calorosamente Armando Gill che dava lo spettacolo in suo onore. Dopo varie canzonette, che cantò con squisitezza d'arte, gli furono offerti ricchi doni. Nei due spettacoli di oggi alle 18 e 21.15 replica dell'intero spettacolo.

Al NAZIONALE iersera ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Traviata*. Il teatro era esaurito in ogni ordine di posti. La signora Francini, ultima protagonista, ha ottenuto un nuovo, caloroso successo. Degno di vivo elogio è il tenore Vagliotti, che ha voce morbida e di timbro dolce. Egli è stato un *Alfredo* veramente encomiabile. Benissimo gli altri. Il maestro Mulè ha concertato e diretto con grande intelletto, riuscendo a dare a ogni pagina dell'immortale musica verdiana il giusto rilievo e mantenendo sopratutto un sano equilibrio, senza abusare in smancerie convenzionali e di pessimo gusto come, purtroppo, è abitudine di tanti direttori. Il maestro Mulè ha il temperamento di vero artista perchè è capace di controllare con serenità le manifestazioni del suo felice temperamento.

Dopo il preludio del 4.o atto, che si è replicato, il Mulè è stato lungamente e calorosamente festeggiato.

Oggi alle 17.30 *Aida* e alle 21 *Traviata*.

CRONACA DI ROMA

Domani, 17, Stimmate di S. Francesco.

Levata del sole ore 5.52, tramonto ore 18.16 (solari). — Levata della luna ore 23.44, tramonto ore 13.38 (solari). — Ave Maria ore 18.30 (solari).

Convegno Nazionale d'Agricoltura

Nelle sale dell'associazione commerciale ha avuto luogo stamane il convegno nazionale d'agricoltura, con la rappresentanza e l'adesione di ben centocinquanta mila agricoltori. Notati fra gli intervenuti gli on. Miliani, Storoni, Mazziotti, Ranieri, Mancini, Soderini, Facchinetti, il marchese Afan de Rivera rappresentante del senatore D. Fabrizio Colonna, il principe Pignatelli.

Hanno mandato la loro adesione gli on. Cottafavi, Bartolini, Bettoni, Morino, Sipari, Federzoni, Venino, Silj, Bevagna.

Siedono al banco della presidenza il commend. Bartoli, l'on. Miliani, il principe Boncompagni, il marchese de Rivera, gli avv. Nonno, Donini, Fontana e Ambrosini.

Porge il saluto agli intervenuti il presidente del convegno, comm. Bartoli, il quale tiene subito a far presente come l'agricoltura, anche in periodo di guerra, abbia assolto degnamente ai suoi compiti. La proprietà mostra d'esser preparata ad affrontare con equità i movimenti sociali che si preparano dovunque: tuttavia sente il dovere di mettere in guardia l'opinione pubblica dal grave danno che, in questo campo, potrebbe derivare da ogni manifestazione di violenza e di arbitrio.

In alcune riunioni tenute recentemente, a proposito dell'ultimo decreto Visocchi, è risultata evidente la necessità d'una giusta sanzione contro le proprietà che riescono inette e comunque giustifichino quel movimento, in più punti intrapreso, dell'invasione delle terre. Ma non è d'altra parte giustificato che tra i colpiti vadano confusi quelli che sono la maggioranza — rispondono pienamente e con profitto ai compiti dell'agricoltura.

Ribadendo tali concetti, e sulla parte dell'ordine del giorno che riguarda il decreto Visocchi e la divisione delle terre, parla a lungo il senatore avv. Ambrosini che presenta l'ordine del giorno che qui riassumiamo:

L'ordine del giorno

Il Convegno esprime anzitutto il convincimento che dovesse essere compito del Governo prevenire i moti collettivi, già preannunciati, emanando tempestivamente — come gli agricoltori più volte ebbero inutilmente a chiedere — organiche disposizioni che conciliassero l'interesse delle parti con quello generale del Paese, ed evitando così che il tardivo intervento del potere costituito apparisse come una forzata sanzione di uno stato di fatto creato all'infuori di ogni legalità; dichiara che gli agricoltori, coscienti del loro dovere, i quali costituiscono la grande maggioranza della classe agricola, nulla avrebbero avuto nè hanno — da opporre contro l'intervento coattivo di una legge la quale, mirando specificatamente a far comprendere la funzione sociale della terra e il dovere di produrre, esplicasse il suo rigore contro proprietari assenteisti o incapaci, e non rendesse possibile — nella forma e nell'applicazione — che i «degni» subissero la sorte degli «indegni»; dichiara che, ad evitare che le disposizioni di legge relative alla occupazione delle terre devìino, nell'applicazione, dai suesposti criteri morali e tecnici, occorre che le occupazioni stesse siano subordinate a serie e concrete garanzie. E conseguentemente che siano accettati e sanciti i seguenti criteri:

1. Necessità di distinguere fra *terre coltivate e terre incolte*, in relazione alla economia agraria della zona e alla possibilità di cultura durante gli anni della guerra, e limitazione del potere di assegnazione alle terre riconosciute colpevolmente incolte. — 2. Necessità che la distinzione sia fatta da un organo presieduto dal Prefetto e composto da due agronomi legalmente esercenti, nominati dal Presidente del Tribunale, da due rappresentanti delle proprietà scelti nelle organizzazioni agrarie di datori di lavoro (dove esistono) o nominati dal Presidente del Tribunale del capoluogo e da due rappresentanti delle Associazioni agrarie di lavoratori scelti con uguale procedura. — La Commissione deve avere funzioni deliberative. Contro le decisioni della Commissione, e non oltre il termine di giorni 15 dalla decisione, le parti possono ricorrere al Ministro di Agricoltura che dovrà emettere il giudizio entro dieci giorni dalla presentazione del ricorso. — 4. Le domande di occupazione debbono essere presentate al Prefetto non più tardi del 31 dicembre 1919. La Commissione dovrà accertare pregiudizievolmente se l'Ente che richiede l'occupazione è legalmente costituito e se offre le garanzie tecniche, finanziarie ed amministrative per l'intensificazione delle culture. — 5. Qualora lo stato attuale di incoltura dovesse dipendere dalle condizioni create dai richiamo alle armi del diretto conduttore, del di lui affittuario o di membri delle loro famiglie, non si potrà far luogo a concessione di occupazione. — 6. Nel giudizio dinnanzi alle Commissioni, le parti hanno diritto di essere sentite personalmente e di avvalersi di opere periziali. E' ammesso il sopraluogo. — 7. Il provvedimento per l'occupazione definitiva è subordinato all'accertamento delle eseguite migliorie. A questo scopo, prima che la Associazione o Ente entri provvisoriamente in possesso della terra dovranno essere redatte in contenuto dalle parti la testimoniale di Stato e il primo delle colture che si intendono di eseguire. — 8. La delegazione di cui all'art. 1 del Decreto reale sarà concesso ai prefetti di volta in volta. — 9. Il Prefetto, che intenda avvalersi della facoltà di cui l'art. 1 del Decreto, dovrà far noto alla parte, almeno 15 giorni prima della riunione della Commissione, il proposito di valersi della facoltà stessa».

Prendono parte alla discussione dell'ordine del giorno, l'on. Soderini, Mancini, Storoni, D. Luigi Sturzo e diversi altri. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Istituto Romano dei Consumi ENOPOLIO

Oltre ai due soliti tipi di vino bianco e rosso da pasto di circa gradi 10 che l'Istituto vende a lire 1.70 al litro e del quale ha raggiunto una vendita giornaliera che supera i 50 ettolitri, l'Istituto tiene ora in vendita le seguenti qualità:

Vino bianco genuino dei Castelli di gradi undici a L. 2.60 al litro.

Vini genuini di alta gradazione e non inferiori ai 13 a L. 2.80 al litro.

L'Istituto ha ricevuto in questi giorni dei vagoni di vero Chianti di lusso delle migliori fattorie della Toscana, che sarà apprezzato dai buongustai del genere e da non confondersi con gli altri vini che vengono abusivamente venduti per Chianti.

Il Ministro Buero in Campidoglio

Nelle magnifiche sale dei Musei Capitolini il Municipio di Roma ricevette ieri sera, come già annunciammo, il Ministro Buero e la sua signora.

A ricevere gli ospiti illustri era il sindaco comm. Apolloni e i membri della Giunta; accompagnava la signora Buero la principessa Del Vivaro.

Nel cortile del Padre Tevere era ordinata la banda comunale, e ciò che commosse il Ministro fu di sentire che essa intonava ed eseguiva meravigliosamente al suo passaggio l'inno nazionale dell'Uruguay.

Il Ministro, guidato dal Sindaco, fece una lunga visita ai Musei, sostò dinanzi ai capolavori dell'arte classica, ammirando con senso squisito d'artista.

Fra gli intervenuti erano tutti i componenti la Legazione dell'Uruguay con l'incaricato d'affari sig. Cuestas, con il console cav. Rovira — questo intelligente e simpatico amico dell'Italia che rappresenta così bene tra noi il suo Uruguay — il segretario del Ministro sig. Julian Nogueira, il ministro della marina ammiraglio Sechi, il conte Sforza, sottosegretario agli esteri, il prefetto di Roma comm. Zoccoletti e ufficiali e consiglieri, ecc.

Quest'oggi, alle 18, il ministro Buero andrà al Gianicolo a deporre una corona sul monumento a Garibaldi.

Alle 21 di questa sera egli offrirà all'Excelsior un pranzo di gala per contraccambiare il banchetto a cui lo invitò il nostro Governo.

Dal Ministro dell'Uruguay

Ieri, alle ore 17.30, il Ministro degli esteri dell'Uruguay, on. Juan A. Buero, ha ricevuto in particolare udienza l'on. Ernesto Artom, presidente dell'Istituto coloniale italiano, unitamente ai consiglieri dell'Istituto stesso on. Soderini, on. Padulli e on. Mondello.

L'udienza fu improntata alla più grande cordialità ed il giovane Ministro dell'Uruguay ebbe lusinghiere parole della più simpatica e sincera ammirazione per l'opera attiva e feconda che l'Istituto Coloniale sta svolgendo, con sicura fede, allo scopo di intensificare sempre più i rapporti d'indole morale ed economica, che già esistono cordialissimi, fra l'Italia e gli Stati dell'America Latina.

Buero all'Associazione della Stampa

Domani mattina, lunedì, alle ore 11.30 precise, S. E. Buero, Ministro degli affari esteri dell'Uruguay onorerà di una sua visita l'Associazione della Stampa Italiana.

Dimostrazioni per Fiume

La cittadinanza avrebbe volentieri ancora una volta — ieri sera — gridato la sua parola d'amore e di fede per la città martire. Il desiderio e la intenzione erano specialmente manifesti nella folla che, dalle 18 alle 21, fluttuò, silenziosa ma compatta e irrequieta, per il Corso Umberto, tra il caffè Aragno e piazza Sciarra.

Ma ogni dimostrazione — meno ancora: ogni tentativo — furono impediti dalla polizia che aveva all'uopo predisposte e spiegate forze numerose.

Pubblicammo ieri sera il vibrante manifesto della *Trento e Trieste*. Alle 18 in piazza Colonna parecchi cittadini tentarono per la prima volta di unirsi e di organizzarsi in corteo. Ma carabinieri e guardie di città dispersero i dimostranti.

Il tentativo fu ripetuto verso le 19 dinanzi al caffè Aragno. I dimostranti furono nuovamente affrontati dalla polizia. Si verificarono parecchi tafferugli, alcuni tavoli all'esterno del caffè si rovesciarono, il caffè fu chiuso in fretta. E anche il secondo tentativo fallì.

Più tardi, con lo stesso risultato negativo, molti cittadini tentarono di riorganizzarsi in via del Tritone, in piazza Sciarra. Ma verso le 21 il Corso Umberto aveva ripreso il suo aspetto normale.

L'assemblea dei nazionalisti

Convocati d'urgenza presso la sede centrale al vicolo Sciarra, ieri sera alle 21 i soci della sezione romana dell'Associazione nazionalista si adunarono numerosi per discutere in merito alla situazione creata dai recentissimi avvenimenti di Fiume.

Assai festeggiati, partecipavano alla riunione anche molti cittadini fiumani che dimorano a Roma.

Dopo vibranti e applauditissimi discorsi del comm. Valentino Leonardi, di Armando Hodnig corrispondente fiumano dell'*Idea Nazionale*, e di Enrico Corradini, venne votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei nazionalisti romani, rilevando che il gravissimo episodio di reparti dell'esercito regolare mossi ad affrontare il più temerario cimento fuori dell'azione responsabile dello Stato, sia pure per ragioni di altissimo patriottismo, è anch'essa una conseguenza della funesta politica svolta a mortificare il sentimento nazionale e lo spirito militare rinnovato dalla vittoria: afferma che l'estrema risoluzione dei soldati votatisi alla liberazione di Fiume costituisce la prova tragica e solenne della indomabile volontà del popolo e dell'esercito per la totale necessaria realizzazione delle aspirazioni nazionali, e la protesta disperata contro l'avara iniquità delle potenze egemoniche coalizzate ai danni dell'Italia vittoriosa rinnova l'atto di fedeltà alla città santa della Patria ».

Nessun incidente all'uscita dalla riunione. Anche nei pressi dell'Associazione nazionalista lo spiegamento delle forze della polizia era notevole.

VENDITA DI MATERIALE

da parte delle Autorità Militari Francesi

Base Militare Francese di Taranto Campo di Buffoluto

Il 17 e 18 settembre 1919 si procederà, nel Campo di Buffoluto alla vendita all'asta pubblica a mezzo schede segrete del materiale sottoindicato il 17 settembre alle ore 16:

Lotto I. — Rete metallica, filo di ferro spinoso, lamiera ondulata, cartone incatramato, pal' metalli.

Lotto II. — Materiale di costruzione, ferro di ogni sorta, traversini, tavolini, tavole.

Lotto III. — Materiale ferrovia Decauville.

Lotto IV. — Materiale elettrico m. 1050.

Il 18 settembre alle ore 16:

Lotto V. — Attrezzi d'ogni sorta, [illegible] per attrezzi.

Lotto VI. — Motore Dinamo, N. 10 moto compressori Diatto, serbatoi.

Lotto VII. — Materiale telegrafico, filo elettrico, oggetti per ufficio.

I lotti sono visibili tutti i giorni al Campo di Buffoluto — indirizzarsi per visitarlo al Comandante della Base.

Per informazioni indirizzarsi:

All'Ufficiale Pagatore della Base militare francese di Taranto, S. P. 608 Campo di Buffoluto,

All'Ufficiale Pagatore Capo del Servizio della Tesoreria, 129 via Monserrato, palazzo Ricci, Roma;

ove sarà rimesso una copia del manifesto indicante il dettaglio dei lotti e le condizioni di vendita.

L'agitazione dei postelegrafonici

Per protestare contro l'intervento della polizia che diede luogo l'altra sera ai noti incidenti in via del Monte della Farina, ieri i postelegrafonici si astennero dal lavoro per un'ora, e cioè dalle 11 a mezzogiorno.

Ieri sera i postelegrafonici tennero nuovamente comizio, stavolta nel salone del Collegio dei parrucchieri, in via Cavour.

Numerosissimi gli intervenuti. Fra le molte adesioni di cui si diede lettura fra gli applausi, era quella dei postelegrafonici di Parigi.

Presiedette Guelfi, segretario della Sezione romana della Federazione. Parlarono *Ottolenghi* sugli incidenti dell'altra sera, sulle pratiche svolte dalla Commissione presso il Ministro, annunziando che essa sarà ricevuta lunedì dal Presidente del Consiglio; quindi *Nota* e da ultimo *Meninni* che portò l'adesione del partito socialista.

Fu votato un ordine del giorno che conferma completa fiducia ai Comitati riuniti.

Nessun incidente all'uscita. Domani sera altro comizio, alla Casa del Popolo.

I postelegrafonici di seconda categoria

Anche l'Associazione sindacale di 2ª categoria si associa all'agitazione. Da Genova giungeranno i dirigenti di questa organizzazione per esaminare il progetto Fera-Chimienti, partecipato ai capi delle altre organizzazioni e, data la comunanza di aspirazioni, anche questa organizzazione si affermerà sulle richieste comuni partecipando al movimento.

Sospensione telegrafica di protesta a Milano

MILANO, 14. — Ieri mattina gli impiegati del telegrafo in seguito ai fatti avvenuti ieri l'altro a Roma, hanno sospeso il servizio dalle 11 a mezzogiorno, in segno di protesta.

La fine dello sciopero dei tipografi addetti ai lavori diversi

Questa mattina, alla Casa del Popolo, ha avuto luogo l'ultimo comizio dei tipografi addetti ai lavori diversi, che erano ancora rimasti in sciopero dopo la soluzione della vertenza del personale dei giornali.

Lodoli, presidente della Federazione del Libro, ha riferito alla classe le ultime offerte degli industriali che vanno dalle lire 7 alle 9 settimanali; inoltre pagamento della prima ora straordinaria come le successive ed impegno di revisione delle tariffe. I Comitati Riuniti ritengono onorevoli queste condizioni e propongono la cessazione dello scopero.

Dopo discorsi di Pace, Galeotti, Ercoli, ed altri, la classe, alla quasi unanimità ha approvato un ordine del giorno per la ripresa del lavoro e di elogio ai Comitati.

E così, dopo una lotta di 68 giorni, l'agitazione dei grafici è terminata.

Vino dell'Ente autonomo

L'Ente Autonomo dei Consumi comunica di aver posto in vendita in tutti gli Spacci Vino Toscano in fiaschi di ottima qualità delle Cantine Passati di Poggibonsi a L. 4.70 al fiasco (vetro compreso).

PICCOLE NOTE

L'Ufficio Municipale di collocamento. — Si rammenta che tutti gli iscritti hanno l'obbligo di confermare il loro stato di disoccupazione di 20 in 20 giorni al massimo. Scaduto un mese dall'iscrizione, o dall'ultima conferma, le schede vengono eliminate. Gli attuali iscritti disoccupati, specie se non percepiscono sussidio di disoccupazione, che non avessero ancora corrisposto a tale obbligo, potranno farlo non oltre il venti settembre.

Associazione ufficiali in congedo. — Sotto la presidenza del presidente, on. Cottafavi, si è riunito il Consiglio di Presidenza della Associazione generale fra gli ufficiali in congedo di terra e di mare, la cui sede centrale è stabilita a Roma (Palazzo Santelli, vicolo Margana 12, presso piazza Aracoeli). E' stato discusso e approvato lo schema di regolamento d'applicazione dello statuto presentato dalla apposita commissione, presieduta dal Generale Cortese (relatore il comm. Gjsotti) e che determina la funzione di tutto l'organismo sociale.

Il regolamento sarà sottoposto, per la voluta sanzione, ad una prossima assemblea generale.

La Segreteria dell'Associazione è aperta al pubblico nei giorni feriali dalle ore 18 alle 21.

Avviso d'Asta

Si rende noto che il giorno 23 Settembre 1919, alle ore 9, presso il concentramento Autocarri dell'*Autoparco di manovra* in *San Fior di Treviso*, avrà luogo la vendita dei sottonotati materiali automobilistici, mediante asta pubblica con deroga alle restrittive normali disposizioni in vigore.

Lotti autocarri fuori uso

N. 55 Fiat 18-P
» 6 Fiat 18-BL
» 5 Spa 9000 C
» 1 Spa 6000 C
» 1 Isotta Fraschini 18
» 1 Isotta Fraschini 14
» 1 Isotta Fraschini G M 3
» 1 Italia 17
» 2 Nazzaro 4 A
» 1 Fiat 18 C
» 1 Fiat 16 L
» 6 Fiat 18 M
» 11 Fiat 15 Ter

Lotti autotrattrici fuori uso

N. 4 Fiat tipo 20
» 8 Fiat tipo 30
» 6 Clayton
» 1 Pavesi Tolotti 4
» 5 Pavesi Tolotti B
» 4 Pavesi Tolotti A

Lotti carri rimorchio fuori uso

N. 8 Tipo A T
» 2 Tipo A M 1917

I materiali predetti sono visibili dalle ore 8 alle ore 11 e dalle ore 15 alle ore 17 di tutti i giorni presso il suddetto campo di concentramento.

Presso tutte le Camere di Commercio del Regno d'Italia è visibile il Bollettino pubblicato dalla Commissione Superiore Centrale (per la alienazione del materiale residuato dalla guerra) contenente le norme e gli avvisi dell'asta stessa.

Le offerte compilate su carta da bollo da L. 2 devono essere presentate e spedite all'Ufficio Amministrazione dell'*Autoparco di manovra* in *Treviso*, Viale Trento e Trieste 18, fino a tutto il giorno precedente a quello fissato per l'Asta.

Potranno inoltre essere presentate personalmente al Presidente del Seggio d'Asta nel Campo di Concentramento di San Fior mezz'ora prima dell'ora fissata per l'apertura dell'Asta stessa.

Sulla busta sarà messa in evidenza l'indicazione « *Offerta* » e dovrà contenere un deposito cauzionale non inferiore ad un quinto della somma offerta per ciascun lotto.

Tutte le spese e tasse inerenti all'Asta saranno a carico degli aggiudicatari.

L'Ufficiale Rogante Capitano d'Amministrazione: *Beltrame*

I disonesti

Dagli agenti della Squadra di Polizia Annonaria presso la Regia Questura di Roma diretta dal Vice Commissario dottor Dante, sono stati denunciati i seguenti negozianti per inosservanza a disposizioni relative alla polizia dei consumi. Arrestati per infrazione al calmiere Centi Carmela fu Francesco fruttivendola Vicolo S. Rocco 2; Cirilli Elena di Natale fruttivendola vicolo delle Grotte 10; Persico Annibale di Francesco, fruttivendolo Via Bocca di Leone 101.

Denunciati:

Laura Gioconda fruttivendola Via Federico Cesi 11; Bruni Antonio fruttivendolo Via S. Maura 6; Vannucci Clelia fruttivendola Via Bocca della Verità 1; Contiglioni Luigi macelleria via del Bollo 47; Colasanti Vittorio fruttivendolo Piazza S. Giovannino 25; Moricone Pietro fruttivendolo Via dei Volsci 34; Porfili Giulio fruttivendolo abitante Via Bodoni 98; Pace Caterina fruttivendola via Avellino 16; Franci Maria fruttivendola Via Latini 71; Giustini Linda fruttivendola via Latini 71; Magistri Armida fruttivendola Via E. Torricelli 1; Farelli Maria osteria Borgo S. Angelo 37; Mariotti Maria osteria Via Lungara 32; Cecchetti Augusta birreria Borgo S. Angelo 54; Paoletti Adelaide birreria Borgo S. Angelo 26; Vattani Romolo birreria Via Lungara 39; Nardi Loreto birreria Via Penitenzieri 31; Salfa Maria birreria via Lungara 118; Purificati Erasmo fruttivendolo Via via della Panetteria 40; Mancinotti Alessandro fruttivendolo via Maroniti 36; Valeri Elena fruttivendola Via Gracchi 89; Diomira Fannucci fruttivendola viale Giulio Cesare 71; Coppola Giuseppe fruttivendolo via Candia 89; Mazzoni Armando macellaio via Candia Girolami Edmondo osteria via Scavalone 73; Proietti Celestino fruttivendolo via degli E. Labicana 104; Ferri Pasqua fruttivendola Piazza Unità; Renzo Mario caffè via del Bufalo 131; Morelli Teresa trattoria via Panetteria 29; Mazzotti Luigi birraio via Serviti 46; Di Marchi Giovanni fruttivendolo S. Giovanni in Laterano; Mariani Enrica fruttivendola Via Celimontana; Cirillo Domenico fruttivendolo S. Giovanni in Laterano 116; Celestini Maria fruttivendola Via Emanuele Filiberto; Zalloni Mariano fruttivendolo Via degli Annibaldi; Ricci Maria fruttivendola via Milano; Formiconi Antonio birraio Via Milano 10; Biadici Orlando macelleria Via Gaeta 14; Di Michele Sofia macelleria S. Giovanni Laterano 57; Milana Enrico osteria S. Stefano del Cacco 13; Turrone Emiliano macellaio S. Luigi dei Francesi 25; Olivieri Lionilda fruttivendola Piazza dell'Unità; Padellini Margherita latteria S. Pallavicini 19; Cozzi Elisa fruttivendola Panegasta 24; Cingolani Cleofa fruttivendola via Candia 30; Lorenzetti Caterina fruttivendola via Lago Torrione; Di Lario Arcangelo fruttivendolo Piazza Vittorio Emanuele 1; Ambrosi Fernando fruttivendolo via Torquato Tasso 14; Fascetti Loreto trattoria Corso d'Italia 109 e 110; Petrucci Domenico osteria via Gaeta 53; Vanni Giuseppina osteria Via Gaeta 22, 24; D'Atanasio Maria Montebello 31; Cerilli Giulia fruttivendola Campo dei Fiori; Fabbri Gaetano trattoria Via Panetteria 15, 16; Paglione Carolina birreria via Flaminia 11; Scavolini Ersilia trattoria Via Flaminia 34; Frissini Usago latteria via Flaminia 14; Caracci Matilde fruttivendola via delle Palle 20; Zuccaro Santo caffè via Flaminia 10; Marinelli Giacomo trattoria piazza della Torretta 38, 39; Di Rona Francesco trattoria via del Leone 10; Angeloni Elvira trattoria via Belsiana 21; Maniani Giulio trattoria Piazza S. Ignazio 171; Vernini Lorenzo osteria via S. Vincenzo 20; Lazzari Filippo trattoria Via S. Marco 14; Muccioli Ettore osteria Via Pier Luigi da Palestrina 35; Marselli Pia Trattoria via del Giardino 79; Canditi Lucia trattoria Via Madonna dei Monti 55; Tommasini Giustino osteria via Serpenti 24; Cecchi Iole osteria Tor dei 13, 1; Alfa Maria fruttivendola via della Palle 35; Isernia Francesco fruttivendolo via della Croce 14; Chiodelli Ida Trattoria Piazza S. Eustachio 54; Maremari Alfredo trattoria via Capo le Case 27; De Paoli Guido caffè Circo Agonale 35; Tadde Gaetano osteria Via della Panetteria 15, 16; Antonialetti Romeo trattoria via del Lavatore 26; Salvi Enrico trattoria Piazza Tribona S. Carlo 11; Aceti Maria trattoria Via dei Pastini 12; Marinelli Elisa fruttivendola via dello Struzzo 20; Ponti Antonio fruttivendolo via dei Cappellari 62; Gigante Elisabetta fruttivendola via Bodoni 45; Mastriani Giovanni fruttivendolo via della Robbia 151; Ustacchi Gilberto fruttivendolo Via S. Marco 26; De Angelis Brigida fruttivendola via Cappellari 90.

I falsificatori dei biglietti da mille

Un altro arresto

La matassa è lunga a dipanare: ma la polizia, trovato il bandolo, seguita a tirare il filo con la santa pazienza e con eccellenti risultati.

Un altro arresto è stato operato ieri sera: quello del vetturino Ercole Briccoli fu Oreste, romano, di 34 anni, che aveva tentato di farsi cambiare, in una osteria di Piazza San Bernardo, uno dei falsi biglietti da mille della rinomata fabbrica Marini, Andreozzi e C.

Lo scaltro oste non ha abboccato all'amo; ha chiamato i carabinieri e il Briechi ora trovasi a Regina Coeli a far compagnia ai suoi degni amici.

Un aeroplano per un automobile

TORINO, 14. — Allo scalo merci della stazione ferroviaria di Borgo San Dalmazzo si trova da diversi giorni un aeroplano, oggetto della più viva curiosità della popolazione e dei viaggiatori Esso venne trovato in un vagone piombato colà inviato per trasportare un automobile della Regina. Invece dell'automobile, la Casa Reale si vide recapitare un aeroplano!

Il curiosissimo disguido ferroviario è oggetto dei più allegri commenti.

116 milioni di fumo al mese!

Durante il mese di agosto u. s. sono stati venduti in Italia tabacchi per lire 116.007.000, di cui L. 30.584.000 nella prima decade: lire 40.551.000 nella seconda decade e L. 35.871.000 nella terza.

Nell'agosto 1918 l'erario incassò per vendita di tabacchi L. 81.097.000; cosicchè in quest'anno si è verificato un aumento di L. 34.310.000.

SPETTACOLI del 14 settembre 1919

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
DOMENICA, 14. — Ore 18 e 21.15. — Replica dello spettacolo dato per la serata d'onore di Armando Gill, con
Programma eccezionale

TEATRO QUIRINO
Compagnia napoletana E. MUROLO
DOMENICA, 14 — Ore 18 e 21.15
Un'ora al San Carlino
Bizzarria comico-musicale di E. Murolo
NUOVISSIMA

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Novissima » — Ore 17.30: *La vedova allegra* — Ore 21: *Cinema-star*.

ELISEO — Compagnia d'operette Riccioli — Ore 17.30 e 21.30: *Grand Hotel*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 17.30 e 21.15: *La duchessa del Bal Tabarin*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17.15: *Aida* — Ore 21.15 *La Traviata*.

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Ore 17.30: *La trappola* — Ore 21.15: *Er più de Trastevere*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). — Spett. di prim'ordine

La grande etoile Duguet al Salone Margherita

annuncia il suo debutto per domani lunedì insieme a quello di *Iside Enigma*, di *Nina Cavalieri*, di *Horiette*, ecc.

Oggi, alle 18 e 21.30, addio del genialissimo *Pasquariello* il quale interpreterà la Piedigrotta 1919.

Ultime notizie e informazioni

Il catenaccio sul vino

12 lire per ogni ettolitro

L'Agenzia Stefani comunica:

Nelle attuali difficili condizioni della Finanza dello Stato è nella coscenza universale che il vino, il quale sinora è assoggettato al dazio di consumo con una limitata aliquota, che va da un minimo di lire 5 ad un massimo di lire 30 all'ettolitro, debba concorrere, con un'equa contribuzione, a rinforzare il bilancio dello Stato. Di tale necessità si è fatta eco la stessa Unione Italiana per i vini nel Congresso vinicolo nazionale tenuto a Milano il 15-16 marzo a. s. offrendo anche la sua cooperazione allo studio di una razionale imposta sul vino.

E' certo che il vino sottostà al tributo daziario soltanto per un terzo della sua produzione totale, in quanto il dazio consumo colpisce tale bevanda all'ammissione della cinta daziaria nei Comuni chiusi e in dipendenza della minuta vendita nei Comuni aperti, sottraendosi così alla tassazione in questi ultimi Comuni, che sono la maggior parte, una cospicua quantità del prodotto, che forma oggetto di vendita all'ingrosso, e che è consumato direttamente dai produttori.

Donde la necessità di un provvedimento diretto a far contribuire il prodotto principale dell'agricoltura ai carichi dello Stato, mediante una imposta generale, che da un lato risponde al principio di uniformità ed eguaglianza tributaria, e dall'altro assicuri un notevole provento all'Erario dello Stato.

La risoluzione di tale problema, che s'intende collegare a quello dell'abolizione dell'attuale dazio interno di consumo, formerà oggetto di studio da parte di una Commissione istituita presso il Ministero delle finanze, e della quale fanno parte i nomi più illustri dell'enologia, dell'industria e del commercio dei vini. Peraltro, attesa la sua importanza e complessità, il problema stesso non potrà avere una conveniente e definitiva risoluzione prima di un certo periodo di tempo.

Intanto, data la urgente necessità di apprestare immediatamente nuovi mezzi al bilancio dello Stato, si è ravvisato opportuno di applicare una imposta generale sul vino, con carattere provvisorio ed in limiti moderati.

A tal uopo è stato emanato il R. D. 2 corrente, col quale viene istituita, con decorrenza dal giorno 14, una imposta straordinaria di lire 12 per ettolitro sul vino prodotto nella raccolta dell'anno 1919 e su quello delle annate precedenti, che nel detto giorno si troverà nelle cantine dei produttori diretti e nelle cantine e nei locali di vendita dei negozianti di vino all'ingrosso ed al minuto.

Dato l'elevato prezzo del vino, è evidente la moderazione dell'aliquota sopra indicata, la quale riuscirà anche meno grave ai produttori di uva per il fatto che essa colpisce solamente il vino propriamente detto e lascia quindi esenti i secondi vini, e vinelli, che, come si sa, sono comunemente fabbricati da quasi tutti i produttori di uva per il consumo proprio e della famiglia.

L'applicazione del nuovo balzello è semplice e spedita, scevra di soverchia formalità, e si basa sulla dichiarazione da presentarsi dai produttori del vino, ad imbottamento finito per quello della campagna vinicola dell'anno in corso, e dai produttori e dai negozianti per il vino delle annate precedenti che si trovi nelle cantine, nei depositi e nei locali di vendita.

Accertata dal Sindaco e dai suoi dipendenti la quantità di vino, la tassa è versata all'esattore delle imposte dirette in tre rate eguali nei primi dieci giorni dei mesi di febbraio, aprile e giugno 1920; e cioè in un periodo prossimo al consumo, quando il vino è già venduto o ne è vicina la vendita. Con tale disposizione è stato eliminato il pericolo che l'imposta possa costituire un aggravio diretto alla proprietà fondiaria, essendo, in virtù di essa, assicurato ai produttori di vino la possibilità di riversarne l'importo sui consumatori.

Il prodotto dell'imposta, diminuito dell'aggio spettante all'esattore delle imposte, è devoluto per cinque sesti allo Stato e per l'altro sesto ai Comuni, in conto della cessione che viene ad essi fatta con altro decreto, delle somme riscosse durante l'esercizio finanziario 1919-20, per dazi addizionali governativi sulle bevande vinose e sulle carni, di cui ai Decreti luogotenenziali 31 agosto 1916 n. 1090, allegato 6, e 22 aprile 1919 n. 551.

Sono comminate multe severe ai produttori ed ai commercianti di vino che non presentino tempestivamente le denunce prescritte o queste compilino in modo non conforme al vero, ed è affidata agli Intendenti di finanza una diretta vigilanza sui Comuni e loro dipendenti, sulla cui opera il Governo fa pieno assegnamento, sia per considerazioni di patriottismo, sia per l'interesse diretto che hanno i Comuni, alla regolare applicazione dell'imposta, in vista anche dei probabili e duraturi benefici che essi potranno ricavare quando l'imposta stessa avrà ricevuto un assetto stabile e definitivo.

Il decreto relativo al vino pubblicato iersera dalla «Gazzetta Ufficiale» va in vigore da oggi.

Il gen. Diaz a Roma

Il generale Diaz che si trovava a Capri in breve congedo, invitato dal Presidente del Consiglio in seguito ai fatti di Fiume, è ritornato stamane a Roma.

Nella Direzione Generale delle Ferrovie

Non ha ombra di fondamento la notizia pubblicata da un giornale di Firenze circa il prossimo ritiro del direttore generale delle ferrovie, comm. De Cornè.

La "Leonardo„ a galla

TARANTO, 13.

Stamane sono state iniziate le operazioni di assetto della *Leonardo da Vinci*, che, liberatasi dal fondo, incominciava a galleggiare. Le operazioni, sospese questa sera, sono state rinviate a lunedì, nella speranza che lunedì stesso la nave possa entrare in bacino.

Alle operazioni odierne, dirette dal direttore generale delle costruzioni colonnello Rozzoni, coadiuvato dal colonnello Maccaroni e dal maggiore del Genio navale Giannelli, assistevano il vice Ammiraglio Acton, il contrammiraglio Bonelli, direttore generale dell'Arsenale, numerosi ufficiali del Genio navale e i comandanti delle corazzate, oltre tutto il personale tecnico dell'Arsenale.

Ora la bella nave sfortunata si scorge molto sollevata sul pelo dell'acqua e galleggiante.

L'Agenzia Stefani comunica a sua volta da Taranto, 13:

La corazzata *Leonardo da Vinci* è stata liberata dal fondo ed oggi ha cominciato a galleggiare. Si è subito proceduto alle operazioni per assicurare l'assetto della nave nella posizione trasversale o longitudinale.

Le operazioni stasera sono state sospese e rimandate a lunedì. Si spera che nello stesso giorno la nave potrà rientrare in bacino.

L'azione dei rumeni in Ungheria

e gli interessi dell'Italia

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

BUDAPEST, 13.

Desidero far seguire subito alla mia lettera sull'azione politica che il partito reazionario magiaro svolge d'accordo coi romeni, alcuni rilievi di carattere positivo che riguardano immediatamente gli interessi più diretti dell'Italia qui.

I romeni, vi dicevo nella mia lettera, hanno piena libertà di rovinare il paese: e bisogna dire che ne usano in una maniera barbara, senza scrupoli. Il controllo alla loro azione dovrebbe essere fatto dagli organi del governo locale, i quali ricevono le informazioni da tutte le parti del territorio invaso. Invece, per le ragioni politiche che già sapete, il governo locale non solo non si oppone, ma spinge i romeni alle depredazioni. Tutto ciò ha per conseguenza la rovina definitiva di questo misero paese.

L'Italia non può restare indifferente a questi fatti. Non si tratta semplicemente d'un movimento sentimentale, che già sarebbe nobilmente giustificato per se stesso; ma si tratta di tutelare interessi nostri diretti.

Io non so se questa Ungheria devastata avrà la più piccola capacità di risarcirci in una parte, sia pur minima, i danni della guerra; non so se potrà pagare neppure le spese che noi continuiamo a sostenere per i suoi prigionieri. Ma è certo che se i romeni saranno per un altro poco di tempo lasciati liberi nelle loro depredazioni, qui noi non troveremo neppure le pietre delle vie.

Già i cekoslovacchi, i quali pretendono anch'essi indennità dall'Ungheria, hanno alzato le loro proteste contro i romeni. Lo scandolo dell'azione di queste truppe d'occupazione è enorme. Ma la inazione, la paralisi degli atti organi della Intesa che qui dovrebbero tutelare i diritti dell'Europa vittoriosa, ed i principii della giustizia umana, è ancora più scandalosa...

Francesco Bianco.

Lansing contro il Trattato

e la Lega delle Nazioni?

WASHINGTON, 13.

William Bullit, già addetto alla Delegazione americana alla Conferenza della pace — deponendo dinanzi alla Commissione senatoriale per gli Affari esteri dichiarò che, quando si dimise Lansing, questi gli disse che — se il Senato e la nazione conoscessero il vero significato del Trattato di pace — certamente lo rigetterebbero. E aggiunse di essere avverso alla clausola dello statuto della Lega delle Nazioni, relativa al mandato sulla Armenia; di considerare riprovevole l'assegnazione di Shantung al Giappone e di ritenere la Lega delle Nazioni inutile e dannosa perchè le Nazioni si erano già divise il mondo a loro piacere e la Francia e l'Inghilterra ne avevano afferrato la parte maggiore e migliore.

William Bullit aggiunse che tanto Lansing quanto White e Bliss mossero ripetute e vigorose obbiezioni a numerose clausole del Trattato.

Queste rivelazioni hanno prodotto una grande impressione sui senatori.

I lavori della Conferenza

PARIGI, 14.

Clémenceau ha conferito al Ministero della Guerra con Lloyd George.

Il piano di Lloyd George consiste in questo: sopprimere le sedute giornaliere del Consiglio Supremo e sostituirle con delle riunioni intermittenti simili a quelle che ebbero luogo a Versailles prima che la Conferenza iniziasse i propri lavori.

Ma i francesi non sono d'accordo con Lloyd George; i giapponesi appoggiano le stesse idee dei britannici. Tittoni è neutro. La riunione di lunedì s'impone ed è perciò che l'on. Tittoni vi assisterà, rinviando il suo viaggio in Italia a lunedì sera.

Secondo il *Journal*, l'idea di una rapida liquidazione della Conferenza della Pace conta numerosi partigiani a Londra e ne ha anche al Quay d'Orsay. Gli americani e Clémenceau sono risolutamente contrari.

In proposito, il *Matin* aggiunge che gli americani si sono anche opposti formalmente all'aggiornamento del Consiglio Supremo a martedì a causa degli urgenti problemi che la Conferenza deve risolvere.

La Conferenza non può risolvere la questione bulgara finchè permane il veto di Wilson sulla Tracia; non può neanche iniziare l'esame del trattato con la Turchia se essa non conosce prima ciò che ha deciso Wilson a proposito del mandato dell'America. Finora non si può apportare lo studio ai preliminari da sottoporsi all'Ungheria se prima non si sarà risolta a Budapest la crisi provocata dagli Stati Uniti i quali hanno tanto insistito perchè i rumeni se ne vadano.

Circa la Siria nessuna decisione è stata presa dal momento che i francesi non recedono dal loro punto di vista, il quale, come è noto, è questo: nessuna trattativa a parte, ma discussione del problema generale nel suo insieme e nell'attesa ritiro delle truppe inglesi dalla Siria ed abbandono da parte dei britannici del sistema di intrighi i quali sono personificati nell'emiro Faisal, noto agente del Governo di Londra.

Il testo delle condizioni di pace con la Bulgaria è stato ultimato e presentato alle Delegazioni greca e romena le quali hanno sollevato obiezioni contro alcune convenzioni territoriali ed economiche. Le loro obiezioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti, i rapporti delle quali saranno sottoposti all'approvazione del Consiglio Supremo che si riunirà lunedì sera. Alla seduta assisterà anche Lloyd George.

Il Consiglio Supremo non pubblica la nota inviata alla Germania riguardante l'articolo 61 della Costituzione.

La corona d'Ungheria al Duca di Genova?

LONDRA, 14.

A titolo di curiosità è da segnalare tra le tante voci strampalate raccolte dai giornali, circa l'attività italiana a Budapest, quella pubblicata oggi dal «*Manchester Guardian*» in un dispaccio del suo corrispondente da Parigi il quale assicura che, in qualche ambiente politico parigino, si ritiene possibile l'offerta della corona d'Ungheria al Duca di Genova.

Non è inutile segnalare queste dicerie che non vengono certo pubblicate senza scopo. Si ricorda infatti che poche settimane fa, subito dopo il colpo di stato dell'Arciduca Giuseppe, negli stessi ambienti politici citati oggi dal *Manchester Guardian*, si assicurava che si era deciso di dare in moglie all'Arciduca una principessa inglese, niente meno che la principessa Maria, l'unica figlia di Re Giorgio. Questa fantastica asserzione ebbe grande pubblicità e non lieve effetto nei Balcani.

La Cina non firma il trattato di pace con la Germania

LONDRA, 14.

A proposito della controversia tra il Giappone e la Cina si annuncia che il Governo cinese è fermamente deciso di non firmare il trattato di pace finchè non gli sarà restituita dal Giappone la provincia dello Scian-Tung.

Il Governo cinese considera la firma del Trattato di pace con la Germania un atto che deve seguire quello atteso dal Giappone.

Turchi che si costituiscono a Tripoli

TRIPOLI, 13.

Oggi sono giunti a Tripoli il generale turco Isach, 25 ufficiali e 45 uomini di truppa turchi, i quali si sono costituiti prigionieri a Gartan. Essi sono stati alloggiati alla Sanità Marittima e saranno fatti proseguire per l'Italia dopo un periodo di quarantena.

Il Congresso degli alpinisti italiani a Trento

TRENTO, 13.

Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione del 43.o congresso degli alpinisti italiani.

I congressisti ricevuti alla stazione dalla presidenza della Società degli alpinisti tridentini con bandiera, si sono recati in corteo alla sala della Società Filarmonica ove si trovavano riunite le autorità civili e militari.

Parlarono acclamatissimi l'avv. Calderini, presidente del Club alpino, il comm. Pedrotti vice presidente della Società degli alpinisti tridentini, il sindaco di Trento, senatore Zippel, il commissario civile on. Credaro; il comandante Cibrario vice presidente del Club alpino che ha annunciato le adesioni pervenute al congresso da parte del Club alpino svizzero, del Club alpino francese, di cui ha letto un nobile e patriottico telegramma; della Società delle Alpi Giulie, del Duca di Genova e del Duca degli Abruzzi.

Dopo la cerimonia, i congressisti e le autorità si sono riuniti a banchetto all'Hotel Trento ed alle 16.30 gli ospiti sono partiti con treno speciale per *Merano*.

"La Vampa„ di A. Ravelli a Bergamo

BERGAMO, 14. — *La Vampa*, lavoro in un atto che Gustavo Macchi ha scritto per il maestro Alessandro Ravelli ha avuto ieri sera al teatro «Donizetti» esito felice. La musica non brilla per uguaglianza di stile e per novità, e assai meglio che la trama poetica cui il lavoro si inspira, segue le vicende drammatiche. L'esecuzione è stata buona contribuendo così al successo. Il maestro Ravelli è stato chiamato alla ribalta alla fine dell'atto cinque volte unitamente agli artisti, ed al librettista Gustavo Macchi. Vi sono stati applausi anche a scena aperta. L'opera è stata concertata e diretta dal maestro Pasquale La Rotella.

Il fallimento Camera

FIRENZE, 14. — Il cav. Emanuele Gatteschi, sindaco di Poppi e curatore del fallimento del comm. Camera, interpellato sul «crak» del commendatore stesso, che ha sollevato tanto rumore negli ambienti finanziari toscani, ha dichiarato che non appena eseguito il regolamentare inventario delle esistenze della miniera di Porrena, nell'interesse primieramente dei creditori e poi degli operai e della produzione, domanderà l'attivazione dell'esercizio provvisorio.

D'altra fonte si apprende che il fallimento fu richiesto dall'avv. Giovanni Droandi, nell'interesse della ditta fratelli Ceccarelli di Poppi, perchè quale appaltatrice dei lavori di scavo, non venivale corrisposto il mensile stabilito per parecchio tempo, tanto da raggiungere la cifra di 35 mila lire di credito, che ha motivato l'intervento del tribunale.

Si crede però che i creditori siano numerosi e che la cifra del passivo sia ingentissima, ma non precisabile sino a quando essi non si saranno regolarmente presentati entro il termine del 10 ottobre, epoca in cui è fissata la prima adunanza.

Una valigia preziosa che prende il volo

TORINO, 14. — L'orafice Giuseppe Zucchelli, di anni 38, con fabbrica di oreficeria a Valenza, era venuto a Torino per concludere alcuni affari con suoi clienti.

Ieri, per far ritorno a Valenza, si presentò allo sportello della stazione a ritirare il biglietto di viaggio. Per un momento lasciò la valigia lì presso; ma quando si voltò per riprenderla, si accorse che era scomparsa, evidentemente portata via da un lestofante.

La valigia conteneva 65 mila lire in gioielli e 4 mila lire in denaro.

Bollettino meteorico

14 Settembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	765.4	nuvo.	—	28.0	25.0
Torino	766.1	3/4 cop.	—	27.0	18.0
Milano	766.4	1/4 cop.	—	29.0	16.0
Genova	766.4	nebb.	calmo	28.0	22.0
Venezia	765.3	sereno	calmo	27.0	14.0
Firenze	765.0	sereno		31.0	17.0
Ancona	765.7	sereno	calmo	27.0	19.0
Brindisi					
Civitav.					
Napoli	766.7	sereno	calmo	28.0	20.0
Cagliari					
Palermo	765.7	sereno	calmo	30.0	17.0

Probabilità - regioni settentrionali: venti moderati di levante in Piemonte, di greco sul rimanente; cielo vario, qualche nebbia; temperatura stazionaria. Versante adriatico: venti moderati del primo quadrante nell'alto e medio versante; del secondo quadrante sul rimanente; cielo vario, temperatura in aumento; mare mosso.

L'avvelenatrice di Livorno

Sue nuove accuse contro il Berg

FIRENZE, 14. — E' noto che, in seguito alle accuse della Giulia Dreix l'istitutrice francese imputata di avere avvelenata a Pisa la piccola Berta Berg, ripetute pure alla Corte d'Assise di Livorno dove si svolgeva il processo contro di lei, venne arrestato il padre della morta, comm. Berg, e fu iniziata contro di lui e contro sua moglie una istruttoria per complicità con la Dreix nell'avvelenamento della bambina. Mentre la laboriosissima istruttoria sta per chiudersi, i cronisti vanno in cerca di notizie per tenere desta l'attenzione dei lettori e prepararla al rinnovamento del processo che si svolgerà dinanzi ad una delle Corti d'Assise della Toscana che verrà stabilita dalla Corte di Cassazione.

Una donna che è stata per cinque o sei anni guardiana nelle carceri femminili di Lucca e che ha avuto sotto la sua sorveglianza per oltre un anno la Dreix, ha fornito ad un collega della *Nazione* importanti notizie.

La guardiana racconta che, nelle carceri di Lucca, credendo di poterla attirare a sè, la Dreix le fece delle confidenze. Le disse che il Berg le aveva inviato negli ultimi tempi, nascosti nei cibi, dei biglietti in cui la informava che egli era costretto a costituirsi parte civile nel processo, ma la assicurava che non la avrebbe per questo trascurata e le raccomandava di tacere e di non compromettere l'onore della sua famiglia. «Se mi aiuterà a salvarmi — aggiungeva — tacerò; altrimenti dirò tutto».

La carceriera le domandò, naturalmente, se avesse ancora con sè quei biglietti e la Dreix le rispose che, avendo voluto aderire al desiderio ivi espresso dal suo padrone, li aveva inconsideratamente stracciati.

Così cominciavano da parte della Dreix le accuse, prima generiche e poi specifiche, contro il comm. Berg. Ma la vera e propria rivelazione essa l'avrebbe fatta ad una certa Ciuffi, che fu in carcere con lei e che pure questa guardiana ebbe in custodia. Anche con questa detenuta si sarebbe confidata l'avvelenatrice. Essa disse alla Ciuffi che il Berg riteneva che la piccola Berta fosse frutto di illecite relazioni della sua signora con un curato francese: onde il suo odio per la piccola, che lo aveva portato al delitto. Perchè il delitto, secondo l'ex-istitutrice, lo avrebbe compiuto proprio lui. La piccola Berta sarebbe stata avvelenata in un mese a mezzo di clisteri, nei quali il Berg avrebbe messo del protossido di piombo. La Ciuffi, dopo queste rivelazioni, informava subito la carceriera e quest'ultima aveva modo di sentire ripetere le stesse dichiarazioni dalla detenuta. La carceriera afferma di aver domandato alla Dreix per quali ragioni essa, che era al corrente di certe cose, non avesse denunciato il comm. Berg; e la Dreix le rispose che non lo aveva fatto perchè non ne aveva avuto il coraggio. Del resto essa sapeva anche che il Berg aveva soppresso un altro figlio, quando era ancora in fasce, e ciò — secondo la denunciatrice — sempre per l'affare delle ingerenze di quel tale curato francese nella vita coniugale del Berg.

Ancora l'attentato di Milano

MILANO, 13. — Eccovi alcuni particolari sull'arresto del Villa, detto il *gobbo*, uno dei complici negli attentati di Milano.

L'11 sera il delegato Finizio con agenti partiva per raggiungerlo e ad una stazione intermedia seppe che egli ritornava a Milano. Salì allora sul treno, nello stesso carrozzone in cui era il «gobbo» e non lo perdette d'occhio eseguendone l'arresto in un modo tutto affatto singolare.

Appena il treno fu fermo e mentre il Villa stava per discendere il delegato già a terra apriva lo sportello e afferrandolo all'improvviso se lo caricava sulle spalle. Il «gobbo» sorpreso e irritato cominciò a dibattersi e a protestare. Accorse gente e intervenne pure un carabiniere per difendere l'anarchico, ma il delegato dichiarata la sua qualità portava in sicuro il suo uomo.

Arrestata a Lucca la Elena Melli nella sua casa di Milano si rinvenne, macabra scoperta, un brandello di carne e un pezzo di stoffa dell'abito del Filippi. Gli interrogatori degli arrestati che intanto erano saliti a circa una quindicina oltre i quattro principali si fecero stringenti; i confronti si seguirono senza tregua. Il primo a confessare fu il Villa, poi gli altri precisarono. Era una vera e propria associazione terroristica allo scopo di commettere atti di distruzione. La prima bomba rinvenuta in luglio in un armadio della sezione centrale e miracolosamente non scoppiata era stata posta da loro. La bomba scoppiata nel palazzo Beccaria dove hanno sede i Tribunali il 30 luglio era stata posta dal Bruno Filippi ed era in tutto uguale, tranne che in potenza, a quella scoppiata presso il Biffi. Il Filippi aveva magnificato l'atto in un articolo apparso sul giornaletto anarchico *L'iconoclasta* e recante il titolo «29 luglio 1900-29 luglio 1919». In esso il Filippi ricordava che proprio in quei locali del Tribunale di Milano era stata emessa la sentenza che condannava a morte il Bresci.

Venne poi l'attentato al Biffi. La bomba doveva essere posta al secondo piano del palazzo presso la parete superiore al ristorante Biffi e avrebbe dovuto far crollare tutta la parete esterna rovesciandola nella Galleria tra il Biffi e il Savini. Si voleva così spargere il terrore e fare un atto di distruzione per protestare contro il lusso e la fastosità delle classi ricche. La bomba era stata confezionata dal Filippi in casa del «gobbo» il 6 a sera.

Era costituita da una scatola di latta, una scatola usuale da biscotti, contenente due chilogrammi e mezzo di balistite, 9 tubetti di gelatina, 250 cartuccie di rivoltella. Fu deposta e nascosta in un prato presso la stazione nord. La domenica sera il Villa e il Perego si recarono a visitarla. Raggiunsero poi il Filippi che li attendeva in Piazza Settembrini e quindi sempre recando con loro la bomba, salirono in tranvai. Il Filippi li seguiva in bicicletta. A Piazza della Scala al Filippi fu consegnato l'ordigno esplosivo e il Perego e il Villa rimasero ad attenderlo. Erano circa le 21. Dopo pochi minuti avvenne lo scoppio. Il Villa e il Perego compresero subito che il tentativo era fallito, giacchè la bomba, se l'acido solforico non avesse imbevuto troppo presto il fulmicotone, sarebbe dovuta esplodere un'ora dopo. E fuggirono.

Così dalle confessioni.

Il Villa a cui si attribuivano in un interrogatorio anche gli attentati contro Breda e contro Ponti, protestò vivamente: «Gli altri sì, quelli no. Sono troppo infantili; e disprezzo quei metallurgici, perchè sono stati essi che per vendicarsi della terribile tirannia padronale non hanno saputo fare altro che mettere piccole bombe innocue. Noi ne costruivamo di molto più serie!».

E sembra che davvero sia da escludersi che gli attentati su ricordati siano stati opera della banda Villa. Adesso le indagini continuano, per assodare chi abbia fornito i materiali che dovevano servire alla confezione degli ordigni infernali. E' stato anche detto che intenzione del Villa e dei suoi compagni era quella di far scoppiare in un giorno di corse a San Siro uno dei loro terribili ordigni, ma la notizia è infondata.

Sembra invece che il grosso ordigno di cui vi ho già parlato fosse destinato al Municipio.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venturini, gerente responsabile.